



Anton Francesco Gori

**NOTIZIE DEL MEMORABILE SCOPRIMENTO  
DELL'ANTICA CITTÀ DI ERCOLANO**

Tra il 1760 ed il 1788, l'architetto fiorentino Anton Francesco Gori ricercò arduamente tracce da dove scagliarsi e studiare delle belle arti che si erano ricate nel luogo degli scavi di Ercolano. Nel 1768 decise di raccogliere questa fitta trama di relazioni spuntate nel volume, già preesistente, prodotto dall'opuscolo *Abbozzando anticipazione dell'antichità*, pubblicato nel primo volume delle *opere* di Gori. Con la pubblicazione del carteggio Terzagni fornirono preziose agli studiosi ed appassionati di archeologia del tempo di venire finalmente a conoscenza di dettagli e particolari dei reperti che, a partire dal 1778, venivano dissepolti negli scavi della rinvenuta città sepolcrale.

Lara Sambucci (Matera, 1986) è dottoranda in Beni Culturali e Territorio presso l'Università degli Studi di Bari, in Via S. Vito, 1. Con l'Università ha già pubblicato *Le parole cuneate delle zone di Tivoli e di loro parente di Giuseppe Carli* (2014), e *Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città di Ercolano di Anton Francesco Gori* (2016).

ISBN 978-88-4807-062-7



9 788807 070627

€uro 10,00

Horti Hesperiorum / Fonti e Testi / Carta, Mappa dell'antico sito di Ercolano

L'Universalia



Anton Francesco Gori

**NOTIZIE DEL MEMORABILE  
SCOPRIMENTO DELL'ANTICA  
CITTÀ DI ERCOLANO**

a cura di Lara Sambucci



L'Universalia

ANTON FRANCESCO GORI

NOTIZIE DEL MEMORABILE SCOPRIMENTO  
DELL'ANTICA CITTÀ DI ERCOLANO

a cura di Lara Sambucci

Roma 2016

Collana *Fonti e Testi di Horti Hesperidum*

12

*UniversItalia*

*Direttore responsabile:* CARMELO OCCHIPINTI  
*Comitato scientifico:* Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,  
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo,  
Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Ilaria Sforza  
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010  
Sito internet: [www.horti-hesperidum.com](http://www.horti-hesperidum.com)

Collana  
*Didattica*  
di *Horti Hesperidum*

La rivista è pubblicata sotto il patrocinio di



*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*  
**Dipartimento di Studi letterari, filosofici  
e di Storia dell'arte**

Immagine di copertina: *Achille e Chirone*, I sec. d. C., affresco, Museo Archeologico Nazionale di Napoli

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2016 - UniversItalia – Roma

**ISBN** 978-88-6507-902-7

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

## INDICE

INTRODUZIONE, <i>di Lara Sambucci</i> .....	5
---	---

Anton Francesco Gori

*Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città Ercolano*

DEDICA.....	13
PREFAZIONE.....	14
NOTIZIE.....	21



NOTIZIE DEL MEMORABILE SCOPRIMENTO DELL'ANTICA CITTÀ  
DI ERCOLANO

Al nobilissimo e dottissimo signor Giuseppe Libero, Barone di Petrasch, presidente meritevolissimo della celere Società de' Letterati Incogniti d'Olmitz, di cui è protettrice e fautrice clementissima, beneficentissima, la sempre augusta, invitta, pia, felice Maria Teresa, Imperatrice di Boemia, arciduchessa d'Austria, duchessa di Lorena, granduchessa di Toscana e cetera, felicemente regnante al beneficio ed aumento delle lettere alla felicità dei suoi fedeli vassalli e sudditi, indefessamente vegliante, di cui è segretario il dotto, saggio e nobile signor conte Francesco de la Motte ed a tutti gl'illustri soci, suoi colleghi, per l'opere date in luce per le scientifiche osservazioni ed erudite conferenze che tengono insieme delle scienze e delle arti, sommamente benemeriti, di eterna commendazione degnissimi.

Anton Francesco Gori, professore fiorentino, membro dell'istessa inclita società, in segno di ossequiosa riverenza, di memoria e gratitudine perpetua, devotamente offre e dedica.

## PREFAZIONE

[P. V] Tra i più memorabili scoprimenti di insigni e preziose antichità finora avvenuti, due ne vanta quella fortunata erudita età, con sommo applauso accaduti, il ritrovamento, cioè, in Roma dell'obelisco orario di Augusto, collocato nel Campo Marzo, ed il discoprimiento, o risorgimento, di Ercolano, città antichissima e famosa nel Regno di Napoli, dalla capitale quasi cinque miglia distante. Ho detto ancora risorgimento perché è stata tratta fuori questa inclita città per la migliore e preziosa sua parte dalla vegliante premurosa cura di sua maestà, il Re delle Due Sicilie Carlo Borbone, non solo dalle [p. VI] tenebre e dall'oblio, ma, per dir così, dal suo sepolcro richiamata ed in certo modo fatta tornare a vivere nella memoria nostra e de' posterì, nella qual tomba per più di sedici secoli era stata miseramente sepolta, ricoperta affatto dal fuoco, dai sassi e dalle ceneri vomitate strabocchevolmente dal Vesuvio, in quella sua terribile eruzione ed incendio, il massimo di tutti, accaduto nell'anno settantanove di nostra salute e nel primo dell'imperio di Tito Cesare imperatore, poco dopo la morte di Flavio Vespasiano, suo padre. Con Ercolano restarono inabissate ed affatto sotterrate altre al pari antichissime e splendidissime città circonvicine, cioè Pompei, e Stabie, co' loro confinanti grandiosi e deliziosi antichi villaggi. Negli scavi adunque fatti a Resina, presso alla real villa di Portici, si è trovato che con questa opulentissima città d'Ercolano giaceva sotto terra per più di ottantaquattro palmi, ciononostante a forza di uomini e di spese senza misura fatte dal Re, si è potuto entrare per li cunicoli di essa, e girar torno torno e [p. VII] vedere come i suoi antichi edifizii, il foro, la curia, la basilica, il calcidico, il ponderario, i portici, le piscine, i mausolei o sepolcri, e più che altro il famoso teatro, erano costrutti e di pitture, e di statue, e di colonne, di pavimenti, e d'altri superbi ornamenti magnificamente ornati. Dacché Ercolano restò in tal guisa seppellito, poco ci fecero sapere di esso gli antichi scrittori de' quali presero più notizie che poterono il Cluverio, il Cellario, ed altri dotti illustratori dell'antica geografia. Essi ci mostrano dove era situato, di quanta reputazione fu, che furono di esso i primi abi-

tatori, egualmente che di Pompei, gli Osci, di poi gli Etrusci, e i Pelasgi, e dopo di questi i Sanniti, che nella guerra sociale espugnato Ercolano, passò nel dominio de' Romani, che rovinò gran parte di esso per un terremoto accaduto nell'anno ottocentosedici dalla fondazione di Roma, e sessantatré dalla nascita di Cristo, essendo consoli Regolo e Virginio, nel decimo anno dell'imperio di Nerone, di che fa testimonianza Seneca nel libro VI della *Naturalis Historia*, al capitolo 26, e che [p. VIII] poi sotto Tito, come si è detto nell'anno di Roma 832, restò per l'incendio orribilissimo del Vesuvio totalmente sepolto, e fu tale la calamità e l'eccidio da Ercolano e dalle vicine città sofferto, che mossero l'anno dopo istesso imperator Tito ad andar personalmente a vederle: nel qual tempo seguì in Roma quel terribile e vasto incendio che da Dione Cassio e da altri scrittori è narrato. Mosso Plinio il Vecchio da vaghezza di sapere e di scrutare le arcane cagioni ed effetti dell'incendio del Vesuvio, restò morto unitamente col memorabile caso di queste bellissime città, come dice Plinio suo nipote, che lo descrive, e di esso narra la seguita morte del suo amico Cornelio Tacito, lo storico celebre, nell'epistola XVI del libro VI. Le tavole di bronzo, i marmi antichissimi, le statue, gl'idoli, i templi scoperti in Ercolano e le pitture sontuosissime, ci hanno detto ora molto di più: quali furono le deità da essi religiosamente adorate, quali gli edifici pubblici, quali gl'imperatori e gli uomini illustri onorati di statue (tra le quali molte sono [p. IX] di colossesca grandezza), quali i magistrati, quale il presidente o governatore, quali le famiglie nobili ed opulente, e mille cose spettanti al civile regolamento d'Ercolano.

Le prime scoperte fatte nel 1711 o 1712 di un magnifico tempio dedicato, come fu congetturato, a Ercole, ornato di statue e di sontuose colonne, come si narra nella *Notizia I*, si attribuiscono al magnanimo signor principe Emanuele Maurizio, duca d'Elbœuf, pari di Francia, il quale volendo ornare di stucchi un gabinetto del suo casino di delizie situato presso Resina, per trovare i marmi bisognevoli, fece scavare, ed ebbe la sorte di trovare assai più di quello che ei si credeva; talché, subito sparsasi la fama di tale insigne ritrovamento, e conservatasi negli



anni seguenti, diede motivo e forte impulso alla maestà del Re delle Due Sicilie di ordinare che quivi si facessero altri scavamenti, seguiti al certo con sorte propizia, anzi rara e prodigiosa, come si raccoglie dalle seguenti notizie.

Innumerabili sono i dotti forestieri e [p. X] viaggiatori, i quali si son portati a vedere le trovate antichità insigni di Ercolano, ed io pure volentierissimo sarei andato a vederle se le mie incombenze ed occupazioni me l'avessero permesso. Pure senza tale incomodo e spesa ho avuto la sorte d'essere sì minutamente informato di tutto, che mi è paruto in certo modo di ritrovarmi ivi presente e veder tutto. Anche oggi in cui scrivo, con lettera in data dieci agosto, mi si dà un mio amico il seguente avviso di Roma, coerente alla *Notizia XXVIII* appresso riferita: «da Napoli mi scrive un signore di aver udito dalla bocca stessa del Re che nella consaputa trireme trovata sottoterra, i remi sono a tre ordini, l'uno sopra l'altro. Adesso resta la difficoltà di capire come i remi più alti potessero arrivare a toccar l'acqua senza impedire gli ordini inferiori. Perché bisogna dire o che fossero lunghissimi, o che fossero cortissimi, e però di poca se non niuna forza gli'inferiori. Sarebbe meglio vederne il disegno, e cetera».

Questo sol monumento può dare ampla materia a qualche illustre letterato napolitano di fare una grand'opera sopra le [p. XI] navi degli antichi, delle quali non ben fondate notizie abbiamo, perché finora non si è veduta una trireme intera e con tutti i suoi attrezzi come questa, che è singolarissima in tutto il mondo, e merita d'esser veduta ed eruditamente illustrata. In proposito poi dell'obelisco orario di Augusto, di cui molte notizie in questo opuscolo si danno, soggiugne l'istesso amico quanto segue: «le macchine adoperate dallo Zabaglia nel tirar fuori l'obelisco sono maravigliose per questo perché non sono macchine ma due croci di Sant'Andrea con una trave sopra, cosa che sa fare ognuno. L'arte mirabile è stata nell'alzarlo e cetera». Trovandomi dunque nelle mani un carteggio sì erudito di molti illustri letterati, e della erudizione antiquaria peritissimi, da me con industria pel corso di tutti questi passati anni messo insieme fino dal primo scavamento, come ho detto, presso la real villa di

Portici, ho voluto donarlo al pubblico, impaziente da gran tempo di saper con fedel sicurezza i memorabili ritrovamenti di tanti superbi avanzi di una città sì florida e [p. XII] ricca, considerabili per la loro rarità, pel lavoro di eccellenti artefici, pel pregio dell'erudizione singolarissimi, i quali ora formano lo stupendo Regio Museo, e attualmente s'incidono bravamente in rame a spese del Re, per darsi prontamente in luce, ornati di erudite illustrazioni. Molte cose per tutto sono state dette, ma senza fondamento, perché tramandate dal volgo di persona in persona, e la verità è stata molto alterata dall'ignoranza di molti, onde è che assai cose agli oltramontani curiosi son parute incredibili o meri sogni, o fole, e questo appunto è stato uno de' principali riflessi per cui mi son mosso a mandare in luce questo mio letterario carteggio.

Nelle seguenti notizie, tutto ciò che è stato scoperto si trova sommariamente sì, ma sinceramente descritto, con veracità e giudizio, e si sa l'anno, il mese e il giorno in cui furono cotanti insigni monumenti dissotterrati, ed ora, facendomi pregio di rammentare i principali letterati dottissimi, dai quali sono stato di tali notizie favorito, con dichiararmi a i medesimi eternamente obbligato, dirò che il primo a [p. XIII] darmene contezza fu il signor marchese e cavaliere Marcello Venuti, patrizio cortonese, il quale allora essendo al servizio di quella real corte, a tutti i primi scavi si trovò presente, e die' impulso al genio di Sua Maestà di scavare, perché avendo egli il primo discoperto certi scritti monumenti che indicavano quivi essere stato il teatro degli ercolanesi, fu causa che il Re ordinasse che si proseguissero con più calore gli scavamenti, talché, oltre a tutto il teatro intiero co' i sedili di marmo, vomitori e suo ornato, furono di mano in mano trovate statue di metallo e di marmo, carri trionfali e pitture nelle muraglie di alcuni splendidi edificzi che sono di lavoro e disegno squisitissimo ed eccellentissimo, sì fresche e intatte che sembrano di poco tempo fatte, e non han prezzo. Non volendo il prelodato chiarissimo signor marchese in appresso perder tempo nel ricopiare due volte o più le sue lettere, fece quelle via via passar nelle mie mani per mezzo dell'eruditissimo suo fratello signor abate Ridolfino Venuti, antiquario di Sua

Santità, ai dotti ben noto per [p. XIV] l'egregie opere che ha date in luce, colla condizione che io le comunicassi alla nostra Società Colombaria fiorentina, siccome puntualmente io feci. Fui ancora ben ragguagliato con lettere dal celebre conte Matteo Egizio, bibliotecario del Re, mio amicissimo, il cui immortal nome ancora risuona nella letteraria repubblica, e più lettere a tal proposito avrei da lui ricevuto se indi a poco non ci fosse stato dalla morte rapito.

Nel fine del 1747 per mia fortuna (oltre a molti ragguardevoli letterati napolitani da me sommamente venerati e stimati), avendo fatto amicizia col dottissimo e cortesissimo signor abate Giacomo Martorelli, egregio possessore di lettere greche in quel real studio, ed in ogni sorta di erudizione versato, per opera del quale spero di dover presto vedere Omero illustrato, e tutto ridotto a nuovo sistema bellissimo ed utilissimo, come mi ha scritto; egli, pieno di bontà verso di me, frequentemente con sue lettere mi ha accuratamente descritto tutto ciò che aveva co' i suoi occhi veduto, osservato ed esaminato, portatosi più volte [p. XV] a posta ad Ercolano, il qual ora è occupato in istendere ed accrescere di osservazioni assai dotte la relazione esattissima che ha fatto di tali insigni ritrovamenti. Egli, per rendermi tanto più benemerito presso i coltivatori studiosi della veneranda età, mi ha mandato il disegno in due vedute dell'insigne e famosa statua equestre di marmo, dedicata dagli ercolanesi a Marco Nonio Balbo, che è un portento dell'arte e sola, quand'anche altro non si fosse ritrovato in Ercolano, merita di esser veduta ed ammirata, e per sempre più obbligarmi, egli ha procurato che più e più volte veduta da un dotto ed eccellente pittore suo amico, fosse in due sbozzi accuratamente delineata, al finissimo gusto de' quali vorrei aver corrisposto, avendola fatta con tali esemplari davanti di nuovo disegnare ed incidere nella appresso riferita tavola. Molto più avrebbero tutti questi dotti letterati fatto se avessero pensato che io avessi in animo di dare in luce le loro lettere familiarmente a me scritte. Ma dalla loro somma cortesia un generoso perdono e una [p. XVI] benigna approvazione mi prometto, sicuro che rifletteranno che io ho ciò fatto con buon fine, perché non si avessero gl'italiani a tacciare di

troppa lentezza ed inerzia nel soddisfare al genio pubblico, che cotanto parla del mondo tutto e variamente di sì famose stupende scoperte.

Seguono qua e là altri articoli di queste lettere di altri dotti amici, i quali sono andati apposta ad Ercolano per vedere antichità sì ammirabili. Tutto il complesso di queste lettere fondate sulla verità mi ha animato ad illustrare a parte a parte, in ventitré paragrafi, queste preziose, insigni reliquie dell'antico Ercolano, avendo per mio divertimento steso un opuscolo che presto verrà in luce nel volume primo delle mie *Symbolae litterariae* dal titolo *Admiranda antiquitatum Herculansenium descripta et illustrata*, che io ho dedicato all'eminentissimo signor cardinale Angiolo Maria Querini, dottissimo bibliotecario della Santa Romana Chiesa, e vescovo vigilantissimo di Brescia, perché sono stato da esso eccitato ed esortato [p. XVII] con molte sue benignissime lettere a ciò fare, e a dare in queste mie deboli fatiche, e viepiù maggiormente fui acceso dal suo *Plausus literati orbis septentrionalis*, e dall'illustrazione da esso porporato fatta e data in luce in una sua epistola lettera al celebre signor Giovanni Mattia Gesnero, pubblico professore nell'Università di Gottinga, dell'iscrizione antica posta alla mentovata statua equestre balbiana.

Questa iscrizione, benché breve e semplice, ha corso l'avversa sorte di essere stata trascritta fin da primo sempre male, perché a tutti onninamente è stato proibito il copiarla e disegnarla sul luogo stesso; onde è che a mente è bisognato tenere ciò che si conosceva degno di essere scritto e notato. Ma se ciò avessero fatto persone poco pratiche ed intelligenti della scienza antiquaria, non mi lamenterei tanto, ma avendomela in diverse maniere mandata trascritta alcuni letterati di merito, di ottimo gusto e fino discernimento, confesso di esser restato non poco meravigliato. Sappiasi che il [p. XVIII] mentovato professore signor abate Martorelli con sua lettera in data de' 6 agosto, da me ricevuta il dì 20 del medesimo mese, essendo tornato ad Ercolano per fare alcune altre osservazioni, ha trovato che la parola BALBO è scritta nel secondo verso, e soggiugne: «eccola certa, sicura, vera, esatta, né temete più: M. NONIO M. F./BALBO PR. PRO. COS. HERCVLANENSES».

Non vi essendo altro rimedio, subito ho fatto rassettare la tavola incisa in rame e, quanto alle stampe, prego i cortesi leggitori ad emendarla nelle pagine dove è riportata in diversa guisa.

Restava un sol monumento degnissimo d'essere illustrato, ed è la mensa sacra degli ercolanesi, descritta in molti luoghi, ma specialmente nella *Notizia X*, nel secondo articolo, scritta con lettere, come in quei remoti tempi si usavano, o etrusche, o somiglianti all'etrusche. Monsignor Passeri, vicario di Pesaro, già [p. XIX] da molto tempo da Napoli ne aveva avuto un disegno, ma ciò da me se non che tardi saputo, appena che io gli ebbi mandata la copia comunicatami dal signor marchese e cavaliere Marcello Venuti, e pregandolo a scriverci sopra di essa il suo sentimento egli subito mi mandò una sua dissertazione, colla quale egregiamente da suo pari illustra tal mensa e mostra a qual uso sacro fosse servita, e a chi e da chi dedicata, e interpreta a parola a parola l'istessa ragguardevole iscrizione. Per dar pregio a questo mio opuscolo non potevasi terminarlo meglio che con un passo di sì illustre dottissimo letterato.

Quanto si legge intorno alla pittura rappresentante il veredo antico nella *Notizia XXIII*, sono stato avvertito non essere vero in tutto come è stato riferito. Quanto poi ai marmi scritti con più di seicento nomi, e al busto di Giano, vedasi ciò che si dice nella *Notizia XXIX*, e perciò non si attenda quanto fu soggiunto al numero XX nell'annotazione alla pagina 54 alla riportata relazione, pubblicata dal prelodato eminentissimo signor cardinale Querini, ma senza quelle note. Or ecco per quel poco che da me si poteva, soddisfatto in parte al genio degli eruditi, coll'anticipazione di queste notizie, aspettando ora le relazioni e le fatiche de' più valenti letterati, i quali più pienamente corrisponderanno all'altrui aspettativa ed al mio sommo, incredibile desiderio.

NOTIZIA I

DI ALCUNI INSIGNI MONUMENTI ANTICHI,  
SCAVATI ALLA REAL VILLA DI PORTICI L'ANNO MDCCXI  
DATA DA GIUSEPPE STENDARDO, ARCHITETTO NAPOLITANO,  
AL SIGNOR BINDO SIMONE PERUZZI, PATRIZIO FIORENTINO.

[P. 1] Ritrovandosi nella città di Napoli, sua altezza, il signor principe d'Elbœuf, col titolo di generale al servizio dell'imperatore Carlo VI, fu al medesimo assegnato dalla regia corte il Palazzo del Principe di Santo Buono, posto nella villa di Portici per sua villeggiatura, e perché gli riuscì molto amena, determinò di fabbricare ivi un casino, come fece, contiguo al monistero dei Padri Scalzetti di San Pietro d'Alcantara nel Lido del Mare e, volendo adornare il medesimo, fece venir di Francia un professore, il quale componeva un liscio di mestura, ove erano necessarie le polveri di alcuni marmi e pietre antiche spolverizzate che componevano uno stucco durissimo più del marmo, e lucido. Dal medesimo Principe si fecero molte diligenze per procurare detti frammenti, come seguì. Un giorno, stando a desinare detto principe, venne un contadino e gli fece un rapporto che nel mentre faceva un pozzo nella sua casa, passato il monistero de' Padri Scalzi agostiniani, posto in detta villa, aveva trovato alcuni frammenti di pietre antiche che seco portò, che erano rosso antico, giallo, fior di porfido ed alabastro fiorito. Terminato ch'ebbe [p. 2] di desinare il signor principe si portò nella casa di detto contadino e determinò ivi di far diligenza, come in effetto fece. Chiamò gli operai, e colla direzione di perito<sup>1</sup> che seco condusse, s'incominciarono a fare nel pozzo de' cavamenti regolari, superiori un braccio, o un braccio e mezzo, dal livello dell'acqua, e passati pochi giorni si ebbe la sorte di trovare una statua d'Ercole di scultura greca, benché restaurata. Di lì ad altri giorni, continuando i detti cavamenti, fu ritrovata una statua di Cleopatra, benché tronca in un braccio e in un piede che poi si

<sup>1</sup> Il perito quivi nominato è il mentovato Giuseppe Stendardo, architetto napolitano autore di questa memoria e descrizione.

ritrovò. Continuandosi in appresso il detto scavo, fu ritrovato un masso di marmo di un braccio, e un terzo in circa di riquadratura, da circa braccia cinque e mezzo di lunghezza, che con gli argani tirato sopra e stante, che nelle facce di esso vi era della roba glutinata bituminosa; essendosi voluto spogliare, vi si ritrovarono alcune lettere di metallo corinzio incastrate in detto marmo, di lunghezza di un quarto di braccio fiorentino in circa, di carattere romano, che dicevano:

APPIVS PULCHER  
CAII FILIVS

Con questa notizia il perito assistente ebbe lungo colloquio con molti letterati della città di Napoli, e in particolare col celebre signor dottore Giuseppe Valletta. Alcuni dissero che Retino, figlio d'Ercole secondo, avesse fabbricato il porto ad Ercolano, oggi detto Torre del Greco, e che il detto luogo prendesse la [p. 3] denominazione di Retino, al presente detto Resina; e che vi avesse fabbricato un tempio. Questo era di figura rotonda, mostrando dalla parte esteriore che vi erano ventiquattro colonne di alabastro fiorito, e che fra una colonna e l'altra vi erano collocate delle statue situate in nicchie; e nella parte interiore vi erano ventiquattro colonne di giallo antico, e che il pavimento similmente era di marmo giallo. A tal notizia, il principe d'Elbœuf molto si animò a proseguire con calore altri scavi, e si ebbe la sorte di ritrovare molte porzioni di colonne di alabastro fiorito, e sette delle dette dodici statue, rappresentanti varie dee, di scultura parimente greca. In appresso ancora furon ritrovate altre porzioni di colonne di giallo antico e cetera. Onde si crede che detto tempio fosse stato diroccato dalle lave del Vesuvio nell'eruzione seguita nell'anno 79 della redenzione del Mondo, in tempo dell'imperatore Tito, come vogliono tutti gli storici, essendosi lasciato allora d'investigar meglio a qual dio fosse consacrato.

*Comunicatami dal signor Bindo Simone Peruzzi questo dì 24 aprile 1741.*

NOTIZIA II

ARTICOLO DI LETTERA

DEL SIGNOR MARCHESE CAVALIERE MARCELLO VENUTI, SCRITTA ALL'AUTORE DI QUESTO OPUSCOLO.

NAPOLI, 17 GENNAIO 1738.

Venendo adesso a darle qualche novità, le dirò che vicino alla real villa di Portici, nel fondo di un pozzo ottantasei palmi sotto terra, essendosi ritrovati alcuni pezzi di marmo, ed essendovi [p. 4] tradizione che altre volte vi si trovarono alcune statue, fece il Re letteralmente cercare, con far cavare alcune vie ad uso di mine. Non molto si lavorò che si trovarono frammenti di due grandi statue equestri di bronzo corinzio, indi si scoprivano di tanto in tanto alcuni pilastri di mattoni molto ben formati ed intonacati, e dipinti di vari colori. Tra questi si scavarono tre statue più grandi del naturale, in piedi, togate ed intiere, di marmo. Sua Maestà si portò a vedere dette statue, ed io che lo seguitavo come mio solito quando va in villa, mi calai in quei profondi scavi, e osservai che si scopriva una grande scala i di cui gradini erano più lunghi e più alti del solito, e giudicai che fosse un grande o teatro, o anfiteatro; e dopo ciò riferito al re, si trovò i frammenti di una grande iscrizione che ci assicurava essere un teatro, come dimostrano le qui riportate iscrizioni.

...F. MAMMI... RVFVS IIVIR QVNQ. TEATR. ORCH...  
DE SVO

In un altro grande architrave

L. ANNIVS L. F. MAMMIANVS RVFVS IIVIR QVINQ.  
THEATR. O...  
P. NVMISIVS. ARC...TEC...

Sua Maestà mi comandò di fargli in scritto una breve dissertazione sopra tale [p. 5] iscrizione e sopra la storia del paese; il che feci ed ebbi la sorte di ottenere gradimento. Ogni giorno si trovano rottami di cornicioni bellissimi di marmo, capitelli e



frammenti di colonne di giallo antico e altri marmi, e presto si comincerà a scoprire tosto quel grande edificio.

Ella vede in questi marmi ritrovati i duumviri quinquennali di Ercolano che fabbricarono il teatro e l'orchestra, ed il nome dell'architetto del medesimo teatro che rovinò al tempo di Tito in quella eruzione del Vesuvio, che fu grandissima, come dice Dione.

In questa settimana si è trovata una specie di cornucopia che fu già attaccata al muro, con figura in fine di testa d'aquila. Questa è di bronzo stato indorato e ha un buco nel collo. Io credo che sia servita per sostenere qualche lampada. Di tutte queste cose ella mi dica il suo sentimento e mi saluti i signori soci colombari, ai quali porterò sempre una somma venerazione, e con tutto l'affetto ed ossequio mi protesto.

NOTIZIA III

ARTICOLO DI LETTERA DEL MENTOVATO

SIGNOR MARCHESE E CAVALIERE

MARCELLO VENUTI,

SCRITTA AL SUDDETTO AUTORE

NAPOLI, 24 MARZO 1739.

1. A Portici sempre si va scoprendo maggiormente il profondissimo antico teatro. Si sono cavati frammenti di cavalli di bronzo indorati, ed [p. 6] una gran statua di bronzo di femmina, però solo colla metà della testa. Non vi è dubbio che la parola abbreviata ORCH. devesi interpretare "orchestra". A i Portici era vicina la città d'Ercolano, la quale fu colonia romana, come ho veduto da una iscrizione da me copiata che sta in Napoli, né le lettere sono dubbiose, ma scolpite come se fossero fatte adesso, e sono cubitali. Mi saluti i signori soci colombari, tra quali io mi stimerò sommamente onorato quando si degneranno darmi luogo tra loro, e cetera.

ALTRA DEL MEDESIMO IN DATA DEL 13 APRILE 1739

2. Noi troviamo statue di bronzo muliebri nell'antico teatro di Ercolano, ma rotte nella testa. Le nuove iscrizioni sono troppo mutile, ma spero si troverà il rimanente e cetera.

NOTIZIA IV

LETTERA DEL SIGNOR ABATE RIDOLFINO VENUTI

AL MEDESIMO AUTORE.

ROMA, 6 GIUGNO 1739

Non sapendo se codesta illustre Società Colombaria sia stata ragguagliata da mio fratello delle nuove stupende scoperte che continuamente si van facendo a Napoli nella real villa di Portici, mi pregio trasmettere alla medesima, per mezzo di vossignoria, il dettaglio che me ne fa il detto mio fratello.

Diciotto gradini del teatro da Lucio Annio Memmiano Rufo fabbricato, con assistenza di Pollio [p. 7] Numisio architetto, si sono già scoperti e oltre alle già descritte statue e ornati, negli scorsi giorni si sono trovati cavalli rotti con i frammenti di un carro le di cui ruote sono intere, il tutto di metallo, e sembra che posasse sopra la porta del teatro. Parimente, alcune statue di metallo grandi, tralle quali una, che è colossale, credesi di Tito Vespasiano, che dodici uomini non potevano muovere, anch'essa di metallo e dentro ripiena di piombo. Sono anche state ritrovate altre statue di metallo piccole, di bellissimo lavoro: un bassorilievo con gente barbara che fugge, che pensò mio fratello forse rappresentare ebrei sconfitti da quello imperadore, che fuggono; molti frammenti d'iscrizioni, tralle quali le più conservate sono le seguenti:

IMP. T. VESPA...

CESARI AVG.

TRIB. P. COS. II...

M...

Sotto una bellissima statua di un vecchio togato leggesi la seguente iscrizione:

M. NONIO M. F. BALBO

PR. PRO. COS.

D. D.

Dopo queste scoperte, appresso ad una medaglia, si son trovate tre colonne grandissime scannellate, [p. 8] fatte di stucco di bella maniera, e tra gli intercolonna due grandi lapidi di marmo che contengono più di quattrocento nomi di liberti. Il titolo è mancante, vi si leggono due nomi di tribù, cioè *Veneria* e *Concordia*, che paiono particolari di quella colonia, poi sotto si vede in caratteri più grandi la parola “adlegervnt”, sotto la quale vari nomi di persone ingenuae e nobili col nome di varie tribù romane, onde si crede che questi siano i decurioni della colonia, o altri principali del senato che abbiano dato o onori, o privilegi a quel gran numero di liberti. Se queste nostre osservazioni incontreranno l’approvazione sua e di codesta dottissima adunanza colombaria ci riputeremo molto felici, mentre pregandola a portare intanto alla medesima i miei più umili rispetti, mi dico al solito.

## NOTIZIA V

ARTICOLO DI LETTERA DEL MEDESIMO CHIARISSIMO  
SIGNOR ABATE RIDOLFINO VENUTI ALL’ISTESSO AUTORE.  
ROMA, 8 AGOSTO 1739

Non voglio tralasciare a trasmettere a questa illustrissima Società Colombaria per mezzo suo, la continuazione delle scoperte fatte a Napoli. Vicino al consaputo antico teatro trovato a Portici, si è novamente scoperta una stanza tutta dipinta a chiariscuri rossi e gialli. Vi si vedevano combattimenti di fiere, certe tigri attorno ad alcune viti, teste di fauni e meduse, ed in mezzo Mercurio alato con un putto in braccio, [p. 9] appresso il quale sta una donna sedente che prende il detto Mercurio per la mano, dal che argomentasi esser Bacco condotto a balia. Credesi questa stanza un colombario, o luogo che non ha correlazione col teatro, essendosi trovati molti vasi chiamati lacrimatori, olle e una bella lucerna di metallo e altra di terra. Si è data sopra la pittura una vernice che le conserverà e che ha fatto metter fuori

il colore, e si taglieranno e se ne farà tanti bei quadri per la galleria del Re.

A Baia si è trovato un bellissimo sarcofago di marmo greco esprimente la morte di Meleagro, appresso al quale si è trovata l'annessa iscrizione:

ACVTIO BASILEO  
QVI VIXIT ANN. XXII  
SIC MENSIS VI DIEBVS XIII  
CASSIVS THEON  
FILIO BENE  
MERENTI FECIT

A Gaeta si è trovato un gran capitello di granito poco meno grande di quello della Colonna Traiana e una gran fabbrica di grandissime pietre quadrate di marmo, in cui dicono vi fosse l'iscrizione la quale hanno guastato e rovinato con la speranza di trovare la gran colonna, ma è stato fino ad ora in vano.

Nel vasto teatro di Ercolano si è trovata una statuetta di marmo rappresentante Venere, che è bellissima, nella positura della Venere de' Medici, [p. 10] appoggiata però a un termine di Priapo barbuto e cetera.

Un'altra iscrizione si è trovata a Baia, che dice:

D. M.  
IVLIAE AVIAE NATIONE  
VERN. NVHERINE  
VIX. ANN. XXXIII  
C. MODIVS VALENTINVS  
MATRI DVLCISSIMAE  
B. M. F.

Mi confermi la sua grazia, e portando i miei rispetti alla Società Colombaria, mi confermo.

NOTIZIA VI

ARTICOLO DI LETTERA DELL'ISTESSO CHIARISSIMO

SIGNOR ABATE RIDOLFINO VENUTI

AL MEDESIMO SUO AMICO

ROMA, 5 SETTEMBRE 1739.

Mi rallegro del suo bell'acquisto del termine, o colonna etrusca, la quale sta molto bene in sue mani. A Portici si cavano bellissimi pezzi di dipinti con colori vivi, come dipinti adesso, e le ultime sono paesi e prospettive di case, e architetture con figure, con sacrifici, animali veri e fantastici, e in specie bellissimi pavoni. Cavarono una bellissima testa di marmo di femmina, la più bella di tutte; parimente un medaglione di marmo di mezzo braccio di diametro, con [p. 11] bassorilievo a dritto e a rovescio. Da una parte vi è un'ara col fuoco e un fauno sedente che suona due flauti. Dall'altra vi è una figura muliebre che tiene per i piedi un porco, e un fauno lo tiene per la testa che appoggia ad un ginocchio, e con l'altra lo scanna, e il sangue cola in un vaso che sta in terra. Si vede l'anello che teneva attaccato il medaglione, il quale certamente stava sospeso in qualche parte ove potevasi vedere da i due lati. Altro bel mascherone di marmo barbato si è trovato, ed anche questo stava sospeso, per avere anch'esso l'anello di sopra.

Fra le lave eruttate dal Vesuvio, rompendosene una, vi si è trovata una gioia, come smeraldo trasparente, durissimo, tinto di macchie sanguigne, che portato alla Regina, ha ordinato intagliarvisi il Vesuvio, e dietro questa iscrizione fatta dal celebre signor canonico Mazzocchi:

EX ANTIQVIS  
VESEVI CONFLAGRATIONIBVS  
CONCEPTVS  
PATREM IGNIVOMVM  
EXHIBEO

Qui i Padri Gesuiti in questi giorni hanno acquistato queste due iscrizioni che danno molto da dire:

[p. 12] PHOEBO MARCIAE  
MAXSIMI AD MARGARITA  
T. ARESCVSAE VICARIAE  
EIVS  
MENVVS CONLEGA

-----  
A. SVLPICIVS FELIX  
SIC FE. REMIE. HEDONE  
VXORI. SVE D. S. V.  
CARISSIME VIXIT  
AN. XXXV  
H. C. S.

Mi conservi la sua grazia e quella della sua società, e resto tutto suo al solito.

NOTIZIA VII  
ARTICOLO DI LETTERA DELL'ISTESSO.  
ROMA, 31 NOVEMBRE 1739

Godo delle belle scoperte di antichità etrusche fatte a Volterra che saranno un nuovo campo per la sua erudizione.

A Napoli, ne' soliti scavi, si è trovata la più bella cosa del mondo. Un muro dipinto con figure grandi al naturale, bellissimo e vivissimo, più bello che le opere di Raffaello. Rappresenta Teseo [p. 13] col Minotauro morto ai piedi, con fanciulli e vergini intorno che gli baciano le mani e le ginocchia per ringraziamento. Teseo è tutto nudo con una clava sottile in mano e un panno rosso nella spalla. Ha un anello e si vede il labirinto bellissimo. Questo cavo è il tempio di Ercole perché si è trovata la sua statua di bronzo con tutti gl'istrumenti de' sacrifici. Il più strano è che si è trovata una lapida quadrata con questo verso nel mezzo, che credo di caratteri samniti o più tosto etruschi, alla rovescia, molto ben formati

ΕΒΘΘΗΠϜϛϞϟϠϡϢϣϤϥϦϧϨϩϫϬϭϮϯϰϱϲϳϴϵ϶ϷϸϹϺϻϼϽϾϿϠϡϢϣϤϥϦϧϨϩϫϬϭϮϯϰϱϲϳϴϵ϶ϷϸϹϺϻϼϽϾϿ

Può tutto questo comunicare all'Accademia Colombaria, mentre desideroso de' suoi comandi mi dico.

*L'istesso ritrovamento si descrive nel tomo I delle Novelle letterarie di Firenze al numero 3, colonna 42, in data de' 15 gennaio 1740 in tal guisa comunicato da chi scrive.*

NAPOLI

In molti scavamenti fatti alla real villa di Portici, e i monumenti insigni ritrovati nell'antico teatro come statue di metallo e di marmo, hanno fatto risolvere Sua Maestà il Re delle Due Sicilie a far disegnar tutto con somma diligenza per darsi poi alla luce con le stampe, tanto più che ultimamente nello scavo fu trovato un muro tutto dipinto da eccellente maestro antico, tutto storiato di figure grandi al naturale con colori bellissimi e così vivi che non si può senza stupore riguardare un'opera così insigne e perfetta. [p. 14] Le pitture rappresentano Teseo col Minotauro morto a i piedi, con fanciulli e vergini intorno che gli baciano le mani e le ginocchia per ringraziamento. Teseo è tutto nudo con una clava sottile in mano, dalla spala di esso graziosamente gli pende un panno rosso, ha in dito un anello e vi è effigiato il labirinto, che è bellissimo. Si crede che nel luogo dove è seguito tal scavamento sia stato un famoso tempio dedicato a Ercole, perché ivi parimente è stata trovata una statua di bronzo del medesimo nume con tutti gl'instrumenti soliti adoperarsi dagli antichi nei sacrifici. Il più curioso e degno d'osservazione dei letterati si è che ivi è stata trovata una lapida quadrata con questo verso nel mezzo di caratteri molto ben conservati i quali da alcuni son creduti etruschi, da altri samniti.



Si spera in altro scavo da farsi che si ritroveranno altri monumenti degni di essere in appresso notati.

*Si mostra con riprodurre tali notizie essere stati i fiorentini i primi a dare avviso ai letterati di quelle insigni scoperte, le quali furono allora assai gradite e in progresso di tempo sono andate notabilmente crescendo.*

NOTIZIA VIII

ALTRO ARTICOLO DI LETTERA DEL MEDESIMO.

ROMA, 13 FEBBRAIO 1740

[P. 15] La lunga iscrizione etrusca trovata a Portici sarebbe cosa molto notevole per la sua opera, e bisognerebbe che mio fratello gliene mandasse esatta copia conforme gli ho scritto con le misure e altre circostanze necessarie.

Anche in questi giorni si sono ivi cavate a' Portici bellissime pitture, con molte figure grandi al naturale che paiono dipinte adesso. Vi è una donna sedente che tiene in mano un bastone nodoso del color del ferro, coronata d'erbe e fiori, e dalla parte sinistra vi è un gran canestro d'uva, e frutti, e meli granati. Dietro vi è un bel faunetto che suona la fistola di sette canne. In faccia, voltato verso la destra donna, vi è un uomo seduto con barba corta nera, coll'arco e carcasso pieno di frecce, e la clava. Dietro quello vi è altra donna coronata di spighe che pare parli colla prima. Sotto questa prima donna, cioè ai suoi piedi, vi è una damma, o sia cerva, che allatta un fanciullo. Nel mezzo di questa pittura, vicino all'uomo, vi è un'aquila e all'istessa linea un leone vivo e pacifico. Da noi si crede che questa pittura rappresenti Telefo, figlio d'Ercole, allattato dalla cerva. Tutte queste cose si fanno dal Re intagliate e cetera.

*Quest'istessa notizia si trova descritta nel tomo I delle Novele letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1740 al numero 9, colonna 138, comunicata da chi scrive, onde si stima bene riferire qui tutto l'articolo.*



## NOTIZIA IX

DAL TOMO I DELLE *NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE*,  
 AL NUMERO 9, IN DATA DE' 26 FEBBRAIO 1740,  
 COLONNA 138 E 139,  
 COMUNICATA DA CHI SCRIVE.

[P. 16] Altra insigne scoperta di monumenti antichi con sommo piacere del Re è in questi giorni seguita alla real villa di Portici. Sono state trovate pitture di una grande antichità, bellissime al maggior segno. Rappresentano queste molte figure grandi al naturale, con isquisito gusto condotte, e quel che ha recato più maraviglia si è, ad onta di tanti secoli e dell'ingiurie del tempo, l'averle ritrovate intatte e di un colorito sì bello e sì vago che paiono di pochi giorni dipinte. Si vede da un lato una donna sedente, la quale tiene in mano un bastone nodoso, tinto del color del ferro, ed è inghirlandata di erbe e di fiori. Presso di essa, dalla parte sinistra, vi è espresso un gran canestro ricolmo di uve, frutta e melagrane. Dietro ad essa sta un bel faunetto che suona la sistula composta di sette canne. In faccia sta voltato verso quella donna sedente un uomo nudo, con barba corta nera, ed ha l'arco e 'l carcasso pieno di frecce, e la clava, e sembra esser Ercole. Dietro a questo si osserva un'altra donna coronata di spighe, ed è effigiata in tale attitudine che mostra di parlare coll'altra donna figurata in primo luogo, intorno ai piedi della quale si vede una cerva che allatta un fanciullo. Nel mezzo di questa pittura, vicino all'uomo, è espressa un'aquila, ed all'istessa linea un uomo assai vivo, ma in atto pacifico. Gli eruditi credono che in queste pitture [p. 17] cotanto illustre si rappresenti Telefo, figliuolo di Ercole, allattato dalla cerva, e vien creduto che la donna, la quale ha intorno a sé la cerva allattante il fanciullo Telefo, sia Auge, figliuola di Aleo, la quale espose il suo parto nel monte Partenio, secondo ciò che racconta Igino e Apollodoro. Questa ed altre maravigliose antichità ritrovate presso alla real villa di Portici, si fanno attualmente intagliare dal Re da cui son riguardate con singolar piacere e provida cura, avendo ordinato che vengano colle stampe pubblicate perché servano di lustro e di aiuto agli studi di antichità, tanto merita-

mente apprezzati in questa età felice per tante illustri e sì frequenti scoperte.

NOTIZIA X

ARTICOLO DI LETTERA DEL SIGNOR CONTE MATTEO EGIZIO,  
BIBLIOTECARIO DO SUA MAESTÀ E CETERA,  
ALL'AUTORE DI QUESTO OPUSCOLO  
NAPOLI, 27 FEBBRAIO 1742

Nella real villa di Portici si continua il cavamento con felicità. Statue di bronzo di grandezza naturale che si van ristorando alla meglio. È già ristorato un Tiberio di ottimo artefice, di undici palmi di altura. Egli è nudo, eccetto il sesso e un poco del fianco. Colla destra si appoggia a un'asta. Sta colla sinistra appoggiata al fianco, dal quale pende il parazonio. Statue di marmo, molte e buone. Spero nella vicina villeggiatura di Sua Maestà poter mettere insieme vari frammenti d'inscrizioni. Non sarà difficile il combinarli quando si trovino tutti, ma in carattere etrusco finora non ci ho [p. 18] veduto nulla. Io la renderò avvisata di tutto ciò che si scoprirà degno della sua riflessione.

ALTRO ARTICOLO DI LETTERA DEL MEDESIMO CHIARISSIMO  
SIGNOR CONTE MATTEO EGIZIO,  
IN DATA DE' 2 LUGLIO 1743  
ALL'ISTESSO.

Fra le iscrizioni trovate in Portici ne rinvenni la settimana passata una etrusca. La copiai per comunicargliela, siccome fo. Ella è scolpita in pietra bigia, come quella di lavagna, di lunghezza circa tre piedi romani e larga poco più di due, secondo mi parve, non avendo avuto alla mano alcuno instrumento da misurare. Regna in tutto il suo parametro una cornice alta circa due dita, aperta in un canto come se fosse stata una mensa sacra collo scolatoio. Una breve riga è scolpita nel mezzo di bellissimo carattere quadrato in questa guisa:

W V 2 2 F A † Π † H † 0 † E † B

Ma nella cornice laterale, scolpita nella grossezza della pietra, vi sono più parole, compresavi quella terentana o *herentana*, che è nel mezzo. Mi si rinnova il dubbio fatto dal signor canonico Mazzocchi nella sua *Dissertazione de' Tirreni*, se la lettera ¶ sia diversa dalla ¶, essendovi tutte e due. Egli è notabile anche il carattere ¶ che leggendosi da destra a sinistra sarebbe uno spirito tenue: onde si vede che nella lingua etrusca ebber parte la pelasga e la ionica, nascenti dalla Fenicia.

Ho fatto delle giunte notabilissime all'opera mia<sup>3</sup>, e la credo già cresciuta di un buon terzo e forse passerà il doppio, per quanto io preveggo. Qualcheduno [p. 19] dirà che sono tutte digressioni, ma non paiono a me digressioni quelle che rischiarano tutte le idee della cosa di cui si tratta. Se io trovassi costì stampatore che sotto la sua correzione volesse intraprenderne la ristampa a sue spese, corredandola di figure che stimerebbe a proposito, o lei, o il signor barone de Stosch, tolte da gemme antiche, manderei a suo tempo l'originale, contentandomi di un moderato numero di copie per me. Perdoni la noia e, supplicandola di molti suoi comandamenti, le bacio devotamente la mano.

## NOTIZIA XI

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA  
DA UN LETTERATO NAPOLITANO  
ALL'AUTORE SCRIVENTE.  
NAPOLI, 6 DICEMBRE 1746

Ho tardato a rispondere alla pregiatissima sua del passato ottobre perché non ho avuto fin oggi emendata l'iscrizione sull'onore del bisellato che ho speranza d'avere. Ad ogni modo, avendo avuta copia d'un'iscrizione di fresco qui trovata, ho stimato farle cosa gratissima con accluderla di essa copia esatta. Di più altra iscrizione le mando, trovata nella cave che si fanno

<sup>2</sup> Vedasi nel tomo III, *Saggi di dissertazioni degli accademici etruschi di Cortona*.

<sup>3</sup> In *S. C. de Bacchanalibus*

nella vicina real villa di Portici, al bellissimo e famosissimo cavallo di marmo col suo cavaliere, che è un'opra mirabile essendo il cavallo ed il cavaliere di un sol pezzo di marmo, di grandezza al naturale; le lettere però dell'iscrizione non sono di molta esattezza. Fatto tirar su, e già stato situato. Ho fatto impegno per aver di esso un disegno in acquerello colle misure, che avendolo le sarà da me spedito. [P. 20] Nelle dette cave si son trovate cose di eccessiva maraviglia. In lingua spagnuola ho visto un grosso volume di quanto in esse cave si è trovato. Sento ritrovate altre bellissime e fresche dipinture in muro, con figure di grandezza all'umana simigliante, belle a tal segno che simili altrove mai siansi viste.

Ho avuta promessa di due bellissime iscrizioni greche qui in Napoli trovate di fresco. Contengono queste la dedicazione delle due statue di Castore e Polluce delle quali si hanno qui li busti interi, privi degli estremi nell'atrio della chiesa di San Paolo Maggiore. In esse sento farsi menzione di alcuni giuochi soliti qui praticarsi nell'antico ginnasio napolitano, de' quali neppure fece menzione il dotto Lasena. Dico ciò per relazione d'altri, e cetera. L'iscrizione dice così:

M. NONIO. M. F.  
BALBO  
PR. PRO. COS.  
HECVLANENSES

NOTIZIA XII

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA DI NAPOLI DA UN LETTERATO  
ALL'AUTORE DI QUESTO OPUSCOLO.  
NAPOLI, 27 NOVEMBRE 1747.

In quanto alle dipinture della villa reale di Portici (ove si cavano pezzi d'antichità stupende d'ogni genere, di modo che il nostro Re si è [p. 21] fabbricato un museo in quattro anni che altri monarchi nel progresso di secoli non avranno il simile) non ho avuto il comodo ed agio per vederle sin adesso. Tutto si tiene serrato e con mille cautele. Ho stabilito in breve colà portarmi

con amici e intendere, vedere ed osservare per quanto mai potrò, quanto esce fuori da quella inesausta miniera. Non mi è riuscito mai di avere uno sbozzo della famosa statua equestre tutta di un pezzo di marmo quanto al naturale intera, posta in onore di Marco Nonio Balbo che sta eretta al pubblico nell'atrio del Palazzo Reale da due anni in qua e cetera. Se trovo cosa da riferirsi subito l'avviserò, perché per disegni ci è proibito farne anche delle cose esposte al pubblico. Se ella leggesse la relazione fatta da me di ciò che ho veduto e saputo da persone sicure e di fede degne, si stupirebbe; e pure è una piccola porzione quello che ho potuto sapere e dirle e cetera.

NOTIZIA XIII

ARTICOLO DI LETTERA DI UN LETTERATO ALLO SCRIVENTE

DOPO IL SUO RITORNO DI NAPOLI

ROMA, 30 DICEMBRE 1747

Gran belle cose ho vedute a Napoli cavate di sotto terra. Il Re ne fa tutta la stima e tutto il conto che elle meritano. Quello che le posso dire di aver veduto sono da cento quadri di pitture antiche, tagliate molto bene dalle muraglie, e per ora incassati rozamente in cassette di legno. Questi contengono animali, uccelli di varie sorti, frutti, fiori e grottesche, altri [p. 22] rappresentano architetture piuttosto grandi e tirate di prospettiva all'ultima perfezione, il che si dubitava se sapessero fare gli antichi, come ella sa. L'architetture sono del gusto del portico della Rotonda e de' più perfetti edifizii. Altri sono di figure grandi e piccole, e tre specialmente sono maravigliosi, in cui le figure sono poco meno del naturale. Uno di questi rappresenta Chirone che insegna sonare la lira ad Achille. Egli è disegnato sulla maniera della lotta di codesta famosa galleria, e l'Achille sul fare della Venerina. L'artefizio e il disegno è ammirabile, e nel corso del Chirone l'artefice è andato a cercare il più difficile dell'arte, e n'è riuscito bene a maraviglia. I colori di tutti questi quadri sono vivissimi e freschi, e le figure grandi son tinte di una forza che io ne disgrado Tiziano.

Ho veduto sei statue di bronzo quasi il doppio del naturale: cin-

que sono togate e una nuda ma acciaccata malamente. Moltissimi sono i rottami di statue di marmo, ma particolarmente due sono superbe, alle quali manca solo la testa. Sono nude dalla cintura in su, e una credo che sia un Giove, il cui torso e panneggiamento è un prodigio dell'arte. Hanno trovate molte iscrizioni, medaglie e gioie intagliate, vari strumenti ed arnesi, ma questi sono misteri più nascosti che quelli della Dea Eleusina, onde non ho potuto veder niente.

Scesi in una cava sotterranea profonda 15 braccia e forse più, dove vidi un teatro mezzo sotterrato e mezzo scoperto. I gradini da scendere son tutti di marmo alti e larghi, e ad ogni tante braccia vi sono certe scalette di scalini più bassi, sicché due fanno uno di quelli da scendere e [p. 23] queste scale portano alla cima del teatro e ai vomitori.

La più speciale antichità è una statua equestre di marmo che il Re molto propriamente ha fatto collocare sotto un loggiato coperto nella villa di Portici, attorniata di un recinto di ferro ben lavorato e molto chiuso. Ella è alta quanto un uomo grande, compreso il cavallo e il cavaliere, sicché ella è minore del naturale; ma è lavorata in guisa che è un vero miracolo dell'arte. La testa del cavallo è uno stupore e piega le orecchie con una piega graziosissima nella piega che fanno i cavalli quando hanno qualche poco di paura. Il cavaliere ha sulla spalla sinistra un pezzo di paludamento che fa bellissime pieghe, non come i soliti panni antichi che sono cenciosi e triti, come se fossero panni molli; ma è piegato col gusto del panneggiare di Guido o del Lanfranco. Questa statua è posta sopra la medesima base che fu trovata, nella quale è questa iscrizione:

M. NONIO M. F. BALBO  
PR. PROC.  
HERCVLANENSES P.

Alcuni eruditi sono impicciati in quelle due lettere PR. perché par loro che dopo il P vi sia un punto, del che non son certo. Insomma, dicono che nessuno l'ha saputa interpretare, e scrit-

tone per tutto, sono rimasti colla medesima difficoltà. Io crederci che volesse dire Provincæ Procuratori, e cetera.

## NOTIZIA XIV

## ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA

DA UN LETTERATO NAPOLITANO A CHI SCRIVE.

NAPOLI, 2 GENNAIO 1748

[P. 24] Volesse Dio che io le potessi mandare qualche disegno di queste più insigni pitture. Resta attonito ognun che vede il Teseo, pittura poco fa trovata in Erculano, lunga palmi nove e alta a proporzione. Si vede questo Eroe che ha già ucciso il Minotauro in aria di vincitore, col brando in testa che porge gentilmente la sinistra a gran gente d'ogni età a baciarla, e sopra vi si vede Minerva che ha assistito alla grande impresa. Il Minotauro è tutto cavallo, avente solo la testa di toro, forse è nuova la maniera di esprimere tal mostro. In Omero tre volte si nomina Teseo, due volte nell'*Odissea* e una sola nell'*Iliade* si nomina Creta, Arianna, ma non il Minotauro, non so se a tempo d'Omero era conosciuta questa favola, è probabile che no. Di Esiodo nello scudo non bisogna curarsi, perché questo poemazio è in dubbio di chi sia, oltreché ove nominasi Teseo quel verso è rubato all'*Iliade*, come ognuno sa. Mi lusingo che potrebbe questa pittura confarsi al suo sistema, perché trovare le favole in pittura e in bassirilievi con quella nativa semplicità omerica e senza le caricature de' secoli posteriori e de' drammatici, è impossibile, e per voler aggiungere al buono chi non sa che si guasta e si deturpa.

Vi sono poche favole e dèi dipinti, come un [p. 25] Mercurio che suona uno strumento da fiato di eccellentissima maniera. Sento da buon canale, cioè da personaggi della corte, che adesso si sia rinvenuta altra bella galleria di pitture, e che si stanno ora tagliando i pezzi delle muraglie per tirargli fuori del cavamento; m'ingegnerò di sapere che contengono e che rappresentano.

Son pochi giorni che si son trovati parecchi vasi di vetro ordinario, e di figura non molto graziosa, ripieni di maniera piena, densa che molti han detto esser pece; ma chi sa che non sia

qualche sorta di balsamo! Bisogna esaminarli e farne prove ed osservazioni; né par credibile che gli ercolanesi conservassero ne' vetri la pece. Staremo a vedere quel che ne sentirà monsignor Bajardi, il quale ora sta a distesa scrivendo sopra queste memorabili antichità degli ercolanesi, e cetera.

NOTIZIA XV

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA

DA UN LETTERATO ANDATO A POSTA A VEDERE

LE ANTICHITÀ DI ERCOLANO,

SCRITTO ALL'AUTORE DI QUESTO OPUSCOLO.

NAPOLI, 12 MARZO 1748

Domenica fui ad Ercolano e calai nel fumoso antico teatro, ed osservai tutto con distinzione. Osservai minutamente tutte le dipinture maravigliose e viddi esservi, oltre al Teseo col Minotauro, un quadro prezioso di gusto inarrivabile esprime un Chirone che al fanciullo Achille insegna sonare la lira, e i personaggi sono quanto al naturale interi, ed il fanciullo è sì ben [p. 26] dipinto che risalta dal muro, e 'l muro è curvo siccome era la conca o portici del teatro. Già è stato disegnato e intagliato in rame, ma chi mai può agguagliare l'originale? Oh Dio, che bella positura d'Achille, che gusto, che disposizione mirabile delle figure!

Vi è Giove nodrito dalla capra in altro quadro, con assai altre belle figure, come una Pomona, e Bacco, ed altri dèi grandi anch'essi quanto al naturale.

In altro quadro vedesi Giove vecchio, sedente, che ha partorito Bacco: cosa curiosa e piena di maraviglia.

In altro quadro vi è Ercole bambino che strozza i serpenti con altri dèi con esso.

Bellissima è un'altra pittura con Paride pastorello che giudica della bellezza delle tre dee. Ma e chi può descrivere a posta il numero senza numero de' quadri che sono in quattro stanzoni ornati da capo a fondo di pitture oltremodo eccellenti? Che vi sembra, amico? Vi è monarca che abbia tesoro simile?

Quivi io ammirai tutta la natura dipinta: frutta d'ogni sorte, uc-



celli, la forma del pane antico, le ricotte colle fiscelle, , le sedie, i carri, le maschere, le scene, la maniera di fare i giudizi pubblici, gli abiti di ogni sorte, e i loro veri colori, e tutti i colori usati dagli antichi pittori. Ivi baccanti, balli, feste sacrifici, vasellami di una mirabile invenzione, dipinti e cetera.

Ma quello che mi rapì fuor di me stesso fu l'architettura, tutta diversa dalla Grecia (quel che è più ammirabile) negli ordini architettonici, ne' capitelli, basi e piedistalli. Le colonne arrivano [p. 27] a sormontare il numero di sessanta, in settanta moduli, e comeché vi è una stanza piena di edifici dipinti belli assai e capricciosi, non potei rinvenire colonna o capitello o piedistallo giusta le regole, assai diverse essendo dalle pitture etrusche architettoniche, e lo stupore crebbe perché il teatro, e le colonne, e i capitelli di esse sono ben regolati secondo le misure di Vitruvio, del Vignola, del Serlio e d'altri. Ma perché poi non corrisponde la pittura alla scultura? Voi, che siete così perito, potrete rinvenirne la cagione.

Questi quadri d'architettura sono maravigliosi per la varietà degli edifizii: i tetti sono come questi napolitani, un poco però più graziosi. Restai anche pieno di sdegno che non si è trovato quadro rappresentante qualche arina, per vedere le figure de' navigli. Parmi molto che una città marittima non dipingesse niuna prospettiva di mare, e cetera.

Sappia il signor Proposto, mio stimatissimo, che io ho ricopiato circa tredici iscrizioni latine, tutte trovate nel teatro, e dall'averle ben osservate, e dallo spiar che feci ho fatto un nuovo sistema per conciliare gli autori antichi che parlano di questi luoghi, per far conoscere gli sbagli presi dai moderni scrittori, poco culti, per non rifletter bene su gli originali; e le osservazioni sono state applaudite da miei amici dotti e cari.

Per fare stordire chi si sia, che io le faccia sapere, che ho tenute in mano poco di ora sette lettere romane trovate nel teatro. Ella indovini quanto alte? Due palmi napolitani, che sono circa due e mezzo romani, e la X è quasi tre palmi romani, e la I ancora, perché si [p. 28] formava più lunga; e circa venti lettere di grandezza di un palmo nostro, e quel che accresce la maraviglia son tutte di bronzo. Che le ne sembra? Bisogna poi osservare che

son sì ben tirate e contornate che quelle dell'arco di Tito e della colonna traiana non son paragonabili con queste, che sono perfettissime. Vi ho fatto tutte le mie riflessioni perché le M non hanno capitelli e la E tiene le linee orizzontali tutte a tre eguali e non entra un poco più indentro la mezzana, come fanno i nostri stampatori; insomma, abbiamo originale e di questa antichità l'alfabeto latino in Napoli, perché di bronzo e perché sì formato esattamente in tempi di sì buon gusto. Ella consideri da questa grandezza di elementi che magnifiche opere dovevano esser queste.

Non posso, o amico, raccontare tutto il resto che osservai, perché una giornata intera si girò sempre, e bisognerebbe spendervi delle giornate non poche.

Tra le cose portentose da me vedute sono due statue colossali di quattordici palmi l'una, di marmo, che ora si stanno rinettando, un Marte ed una Pallade. Misurai la pianta del piede di Marte e la trovai palmi due, e dita quattro lunga (badisi che io intendo sempre misure napolitane). Non so se in Roma vi siano quasi interi sì fatti giganti. Tutto ciò che le ho notiziato non è favola, ma ho veduti tutti questi sorprendenti ed insigni antichi monumenti con gli occhi miei.

NOTIZIA XVI

SQUARCIO DI LETTERA DI DON PAOLO MARIA PACCIAUDI,  
 CHIARISSIMO REGOLARE TEATINO,  
 AL NOBILISSIMO SIGNOR ABATE PIO ENEA,  
 MARCHESE DEGLI OLBIZZI,  
 SOPRA LA CITTÀ D'ERACLEA, O ERCOLANO.  
 TRATTO DALLA RACCOLTA DI  
 OPUSCOLI SCIENTIFICI FILOLOGICI,  
 TOMO XXXVIII, AL NUM. VIII, P. 349,  
 STAMPATA IN VENEZIA NEL 1748,  
 APPRESSO SIMONE OCCHI.

[P. 29] Credo che la curiosità espressami colle sole due voci *Scoperta d'Eraclea*, riguarda l'antica città ercolana, detta *Herculanium*, o *Herculaneum*, situata a piè del Vesuvio, al lido del cratere di

Napoli, che ha somministrato a questo sovrano monumenti tali onde formare la più scelta e rara galleria. Altro io non saprei intendere dalla di lei proposta alla quale credo di poter soddisfare in alcun modo, giacché sono ormai otto anni che abbandonato le severe discipline di filosofia e matematica, mi son gettato dal misterioso larario dell'antichità, come credo avrà riconosciuto anche da qualche opericciola mia che ho pubblicata.

Fa ora il sesto anno che da Sua Maestà fu ordinato lo scavo dell'Ercolano città, che non si sa se per tremoto o per una delle maravigliose e anche a' nostri di vedute alluvioni ignee del Vesuvio è rimasta sepolta tra le stesse sue rovine. Settanta e più palmi romani di sotto al suolo, su cui presentemente si passa, si sono scoperti gli avanzi suoi. Si riconoscono edifizii pubblici di struttura maravigliosa e di molta ampiezza, però a riserva di un [p. 30] solo tempietto, ov'era una statua di Giove d'oro con quantità di voti, ed un teatro che è conservatissimo, tutti gli altri edifici sono diruti e rovinati. In ogni cosa vi domina un gusto greco, ed un'architettura molto regolare, il che mi fa giudicare essere lavori posteriori agli Etrusci che l'abitarono, come si rileva da una medaglia colla leggenda etrusca disegnata e pubblicata dal signor Gori<sup>4</sup>. È grandissimo il numero delle statue ivi trovate, ed il teatrino, i giardini, le sale del vicino Real Palazzo di Portici già ne sono ornatissimi. Nello scavo lavorano guastatori di Francia. Tra le statue sono singolari sei consolari simili, una Venere Anadiomene, un satiro e un gruppo di maschere sceniche, ma sopra tutte la statua equestre di M. Nonio, proconsole in tutta la provincia, che credo si estendesse dall'Ercolano al promontorio di Nerva, oggi Massa Labrense. Questa gran miniera ha poi somministrato al Re di Napoli ciò che niun altro sovrano certamente possiede, cioè otto statue di bronzo colossesche, rappresentanti persone della casa e famiglia degli Augusti, le quali sono state ristaurate da uno statuario.

Quello che chiamerà qua ogni curioso viaggiatore sono le bellissime pitture trovate sui muri dell'Ercolano, segate e riposte in

<sup>4</sup> Vedasi di sopra, riferita al paragrafo 7, p. 12.

tante casse; oltre al numero dei pezzi, che sono cinquantatré, e sono di tal conservazione che paiono fatti di pochi anni. Da queste abbiamo imparato che gli antichi ebbero qualche cognizione della prospettiva e della proiezione dell'ombra, cosa ignota fin'ora. Il disegno è sempre esatto, ora [p. 31] romano. Vi è un sacrificio egizio che non ha prezzo, niuna cosa però è etrusca.

Gli utensili e i mobili di casa sono infiniti e tutti belli: tripodi, patere, urceoli, caldaie, campane, candelabri, sedie curuli, e cetera. Non parlo dell'are, dei cippi, delle medaglie e delle iscrizioni, perché non finirei. Di queste sono considerabili due *plebisciti*, però franti e smezzati, un decreto del ginnisarca sui giuochi atletici. Chi si applicherà all'illustrazione di tutto ciò avrà molto che fare se vorrà supplire le lacune. Vi sono pure due oneste missioni molto ben conservate. Ultimamente si è trovato un forno con dentro un vaso di metallo, pieno di grano abbruciato e una pagnotta abbronzita e indurita. Questa fa inclinare a credere che Ercolano sia stato consunto *vi ignis*, come dice Plinio, più tosto che per tremoto.

Chi prende piacere nello studio delle cose naturali, avrebbe di che divertirsi. Sotto le rovine si è scoperto il fiume che intersecava la città e che mette foce al mare, molti palmi sotto il lido presente. A monsignor Bajardi parmigiano, qua chiamato con la pensione di cinquemila scudi, toccherà far conoscere al mondo il suo gran sapere nella dichiarazione che promette di tutto questo che ho detto, e di quel di più che per fretta ho dovuto omettere. Scusi il vocabolo di fretta perché fra due ore parto.

NOTIZIA XVII

PARAGRAFO IV TRATTO DA UN LIBRETTO

STAMPATO IN VENEZIA NEL 1747,

APPRESSO PIETRO BASSAGLIA, INTITOLATO

*NOTIZIE CURIOSI INTORNO*

*ALLO SCOPRIMENTO DELLA CITTÀ D'ERCOLANO*

*VICINO NAPOLI.*

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE DA VARIE LETTERE

SCRITTE DA PERSONE ERUDITE DI NAPOLI A LETTERATI AMICI,  
DA' QUALI N'ERANO STATI RICHIESTI.

[P. 32] Dopo lunghissimo spazio di oltre mille e seicento anni, dacché l'antica città d'Ercolano (in latino *Herculaneum* o *Herculanium*, posta non lungi dalle radici del Vesuvio e in quella parte del Lido di Napoli denominata il *cratere*) fu dalle fiamme di esso monte, a' tempi dell'imperatore Tito, insieme con quella di Pompei oppressa e fra altissime ceneri sepolta, finalmente, sotto il regno di Carlo II di Borbone, Re delle Due Sicilie, incomincia di nuovo con disusato caso a comparire alla luce.

Corre già il sesto anno da che Sua Maestà, con pensiero degno della grandezza dell'animo suo, comandò che s'incominciasse a scavare coll'occasione della magnifica e deliziosa fabbrica della sua real villa di Portici, il cui pelagio col teatro e gli adiacenti giardini sono già doviziosamente adorni d'infinita copia di statue e di altri antichi monumenti indi tratti. Settanta e più palmi romani di sotto al suolo sonosi scoperti i preziosi avanzi di questa ugualmente infelice, un tempo, quanto ora famosa città, e non da molto si scoprì ancora il fiume che dividendola le [p. 33] passava per mezzo, e che ora mette foce in mare, molti palmi sotto il lido presente.

Non è maraviglia se non si trovano ancora in piedi molti de' suoi edifizii, poiché quantunque sepolta piuttosto dalle ceneri uscite dal Vesuvio, che bruciata dal vivo fuoco; tuttavia, siccome scorgesi da Plinio e da Dione<sup>5</sup>, dee supporsi scossa gagliardamente e forse in gran parte atterrata dal tremoto, che allor si fece a Stabie, a Retina e fino a Miseno, luoghi da quel monte, alquanto più di essa, lontani e rimoti.

Alcune però delle sue fabbriche si veggono ancora intere, e fra quelle un vaghissimo tempio, ove era una statua di Giove di finissimo oro, con gran copia di tabelle votive, e un teatro conservatissimo e di nobile architettura. Gli altri edifizii in vero sono in gran parte guasti, e non pochi del tutto rovinati. In alcuni

<sup>5</sup> Plinio, libro IV, epistola XVII e XX. Dione, epistola Sifil. In Tito.

il gusto dell'architettura par greco, in altri romano, etrusco in niuno, quantunque quei luoghi fossero già negli antichissimi tempi stati abitati dagli Etruschi, o antichi Toscani, come pare che abbia a credersi per una medaglia pubblicata dal celebre signor Anton Francesco Gori, versato in ogni genere di antica e moderna erudizione<sup>6</sup>.

Fra le copie delle statue sono degne di particolar osservazione le sei consolari di somigliante lavoro e forma, una Venere Anadiomene o marina, un satiro e un bel gruppo di maschere sceniche. Ma sopra ogn'altra, poi, la statua equestre di M. Nonio Balbo, preconsolo di tutta la provincia, che per quanto si può congetturare stendevasi da Ercolano fino al promontorio di Minerva [p. 34], ora Massa Labrense. Oltre a questa, veggonsi otto statue di bronzo colossali rappresentanti persone della famiglia degli Augusti, le quali sono state fatte restaurare da moderno artefice, e queste recano tal pregio alla raccolta de' monumenti antichi posseduti da Sua Maestà che certamente niun altro può in questo paragonarsele.

Ma alle sole fabbriche e statue non si restringe questo felice scoprimento, poichè dalle bellissime dipinture, tratte dallo stesso fonte, ne viene accresciuto a dismisura il vantaggio. Furono queste cavate da certe volte di un lungo portico e atrio, e diligentemente segate e svelte dalle rimanenti muraglie, e furono poi racchiuse in casse di legno. Cinquantatré sono i pezzi, e tutti tanto freschi e conservati che paiono dipinti da pochi anni. Sono di squisitissimo disegno, altri lo credono greco ed altri romano, ed altri infine composto di ambidue. Ammirasi tra questi la rappresentazione di un sacrificio egizio che si tiene per lavoro eccellentissimo e senza prezzo. È cosa degna di particolare osservazione che da queste dipinture si scorge aver avuto gli antichi non lieve cognizione della prospettiva e della proiezione dell'ombre, di che fino ad ora si fa grave quistione fra gli eruditi. Infiniti sono gli utensili e gli arredi domestici, e tutti singolari: tripodi, patere, urceoli, caldaie, campane, candelabri, sedie cu-

<sup>6</sup> È riportata qui sopra, al paragrafo V.

ruli in gran copia, are cippi, medaglie e iscrizioni senza fine. Fra queste ultime si meritano particolare osservazione due plebisciti, guasti, però, e smezzati; e un decreto del ginnasiarcha de' giuochi atletici. Si veggono ancora due oneste missioni molto ben conservate. [P. 35] S'è ritrovato, non ha molto, un forno con entro un vaso di metallo, ripieno di grano abbruciato e una pagnotta abbronzita.

## NOTIZIA XVIII

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA DA UN LETTERATO NAPOLITANO ALL'AUTORE DI QUESTA RACCOLTA  
NAPOLI, 5 APRILE 1748.

In quanto a Resina, in latino *Retina*, dove si fanno questi scavamenti, è un villaggio adesso famoso per gli casini di questi magnati, vicinissimo ad Ercolano, oggi detto Torre del Greco. Il Cluverio, che osservò esattamente tutti questi luoghi, e gli misurò a palmo a palmo, e più accuratamente di tutti ne scrisse nella sua *Italia antica*, libro IV, capitolo III, corregge la tavola itineraria<sup>7</sup> che ha il numero XI, quasi che da Napoli ad Ercolano vi corrano undici miglia, quando realmente e veramente ne corrono solo sei; e dice che da Napoli al luogo detto ora San Giovanni di Tedaccio vi corrono due miglia, di qui poi fino a Resina villaggio, tre sole piccole miglia, e da Resina fino ad Ercolano, detto Torre del Greco, un ben lungo miglio. È vero che gli Espositori di Plinio II, dove parla di Retina nel libro VI, pistola XVI e dice «Retinæ sub Miseno», ma chi non sa che vi è cosa tanto malmenata dagli eruditi quanto la povera geografia, e specialmente l'antica? Altra Retina non vi è che questa prossima ad Ercolano, che in oggi serba l'istesso nome con variazione di una sola lettera, e dicesi *Resina*. [P. 36] In quanto all'epigrafe di Nonio Balbo mi dovrei molto distendere, ma dove è il tempo? Ecco la vera ortografia sua:

<sup>7</sup> Vedasi riferita di sopra al capitolo 24.

M. NONIO M. F.  
BALBO  
PR. PRO. C.  
HERCVLANENSES

Ecco la vera puntatura giusta. Le sigle è vero sono difficili perché sono generali senza veruno aggiunto di reggimento, e a dir vero le interpretazioni date finora della terza linea non convergono punto. Bisognava por mente che Ercolano era mezzo rovinato sotto Nerone, e perito affatto sotto Tito, sotto i quali «non fuerunt imperium», che son parole recate da chi scrive nell'*Antichità Romane*. Io ho adunate assai ragioni contro certe già date interpretazioni per mio divertimento, ma è facile il contraddire e difficilissimo il dare nel segno e stabilire il vero; ma nulla voglio che si veda per ora.

Non è vero affatto che son due le iscrizioni di Balbo, questa è una sola posta sotto la statua equestre del medesimo, ve ne sono due altre che nominano Balbo, ma non han che fare con questa. Nella mia relazione lunghissima accenno tutto, e reco tutte le iscrizioni, e da essa ella potrà comprendere tutto. Ella riderebbe se leggesse certe minchionerie che si scrivono di qui certi che vogliono mostrarsi saputi, e fra questi vi è chi ha fin scritto che tempo fa si trovarono le ceneri di Plinio Seniore in una boccia ben grande di vetro, colla [p. 37] sua iscrizione in bronzo, e fu il tutto trasportato in Tracia: veda che bestialità. Così poi da questi scioli insulsi si fa pessimo concetto de' letterati più periti di una dominante. In molti la letteratura in oggi ha per sua base e fondamento la cabala, l'amor proprio e il vil guadagno ed interesse. Ella mi ha già ben inteso.

NOTIZIA XIX

ARTICOLO DI LETTERA DI UN DOTTO FORESTIERO VIAGGIATORE,  
SCRITTA AL MEDESIMO AUTORE.  
È SENZA DATA.

Ho fatto per servirla tutti gli sforzi e maneggi se mi riusciva di vedere la statua d'oro di Giove trovata dentro un tempietto, ma



nulla mi è riuscito. Per conto de' mosaici, sappia che un mio amico, abbattutosi quando fu scoperto un gran pavimento, ripulito che fu, vide che vi erano rappresentati alcuni combattimenti di eroi presi da Omero, e parvegli vedere Ulisse che passa davanti alle sirene: storie insomma parvero prese da Omero. Vi erano animali vari, liste e rabeschi, e molti bellissimoi spartimenti con graziosa simetria.

Non vi è paese, dopo Roma, che fu più copiosa di antichi monumenti, quanto il Regno di Napoli; talché se si scavasse per tutto, dove specialmente apparisce essere state quelle famose città, Pompei, Stabie, che sono finora sotterrate, e altrove ancora, oltre ad Ercolano, e si scavasse colla direzione di persone dotte e pratiche, non vi sarebbe forse luogo sì vasto e capace di poter collocare tutte l'antichità che in gran [p. 38] copia in tali luoghi si troverebbero. Da un dotto letterato napoletano (e parmi che mi nominasse il celebre signor Ignazio Como) mi furono notificati in scritto alcuni luoghi dove sono stati da poco in qua ritrovati alcuni monumenti, fabbriche rovinate, statue e marmi scritti, de' quali io non voglio lasciare di farla consapevole, sapendo di certo che ne farà buon uso. Il signor Gennaro Mazza, patrizio della città di Salerno, possiede in Napoli, nella sua villa assai rinomata di Posillipo, nelle riviere del mare, un delizioso casino, fabbricato sulle vestigia della magnifica villa di quel celebre amico di Augusto, chiamato Vedio Pollione, che vi aveva superbi edifizii, vivai o piscine e, nella spiaggia, sotto il colle, come ancor mostrano le loro reliquie, e particolarmente vi sono ancora esistenti tre piscine, o peschiere, grandi, intiere di una mirabile costruzione ed intonacatura antica, che erano prima totalmente occupate dalla terra cadutavi sopra, e perciò incognite; ma adesso, disgombrate e polite, dopo tanti secoli mantengono l'acqua piovana per servizio degli abitatori di quei poderi; come anche poco discosta da queste vi è un'altra pure che serve per conserva d'acqua, e due altre per uso di cantine. Parimente, presso Bauli ebbe Ortensio un famoso vivaio e villa.

Vi fu parimente scoperta gli anni addietro una profonda volta, che noi chiameremo formaletto, altri acquedotto, che dimostra cammino d'acqua largo tre palmi de' nostri, ed alto più d'un

uomo; ed in un diritto, ossia spiraglio di detto formaletto, che era de' più profondi per l'altezza del terreno, e stava turato da grossi marmi, vi furono trovati due busti eccellenti di marmo, che uno rappresenta il ritratto di Vedio Pollione, [p. 39] l'altro non si sa di chi; e si conservano dal mentovato don Gennaro. Questo Vedio Pollione, possessore di sì sontuosi edifici e piscine, morendo lasciò erede il suo amico Augusto, e da Plinio storico, libro IX, capitolo 23 e 53, da Dione, libro LIV e da Seneca in più luoghi si narra il barbaro costume che ebbe di far gittare in questi vivai i suoi servi delinquenti perché fossero cibo delle murene o lamprede. In questo luogo fu ancora, apparendone di presente le vestigia, un tempio dai gentili dedicato alla dea Fortuna, che fu poi consacrato a Nostra Donna, sotto il titolo di Santa Maria del Faro, iuspadronato di detta nobile famiglia Mazza. Di queste piscine e vivai di Pollione, e del suddetto Tempio della Fortuna, ne scrivono vari napoletani scrittori che per brevità tralascio.

Or nella torre che sta attaccata al casino di questo signore, si leggono nella facciata del muro, all'entrare, moltissime iscrizioni antiche gentilesche, e tra queste la seguente cristiana, le quali non voglio lasciar di trascriverle, essendo tutte assai pregevoli e considerabili per l'erudizione che contengono.

1

D. M.

INGENIOSAE

QVAE VIXIT ANNIS

IIII M. V. DIES XXI

FIDE PERCEPIT MESO

RVM VII AVR. PORTV

NIVS PATER FILEAE

[P. 40] Io non sto a dirvi su nulla, lasciando a lei tal cura che a tempo e luogo potrà eruditamente illustrare. Può essere che qualcuna sia riferita nel tesoro muratoriano, pure io gliele dò volentieri perché copiate da persona dotta ocularmente sul luo-

go, e lei potrà farne il confronto.

Tra le gentilesche le più considerabili sono le seguenti.

2

P. AELIO P. FIL.  
PHILOLOGO  
AVG. DECVRIONI CAPVAE  
ORNATO SENTENTIA IIVIRAL  
AELIA APHRODISIA  
MATER ET SIBI FECIT

3

DIS MANIBVS  
P. ALPFENI ANTEROTIS LOCVS EXC.  
SEPVLCHERI ET ITINERIS INFRONT. P. XI  
IN AGR.  
P. XXXIIII ET POENA AXCEPTA HS  
XX ET P. ALFENO  
RVSTICO ET ALFENAE P. L. LITE  
LIBERTIS LEBERTABVS  
POSTERISQVE EIVS

4

[P. 41] M. ARRIVS ANTONINVS  
MANIP. III SALVT. NATIO  
AEGYPTO. VIMIT. ANN.  
LIIII MILIT. ANN. XXVIII  
B. M.

5

M. PERPENNIVS  
Z. MARAGDVS  
MARTIALI MAGISTRO SVO  
STRVCTORI  
B. M.

6

T. AVRELIO CANDIDO NAVRACHO  
ARCHIGYM.  
BERNI. CL. PRAET. MISEN. ET  
AVRELIAE DEMETRIAE  
CONIVGI. EIVS. ET LIBERTIS  
LIBERTABVSQUE  
EORVM SE VIVI FECERVNT

7

[P. 42] D. M.  
L. SALVIO PVDENTI MILITI  
EX CLASSE. PRAET. MIS. DE III  
CONCORDIA. NAT. BESSO. VIXIT  
ANN. XXXV MILIT. ANN. XVI  
BARBIVS CRESCENTIVS EX  
CENTVRIONIBUS EIVSD. CLASSIS  
HERES. B. M. FECIT

8

D. M.  
M. VALERIO SIMILI. MIL.  
EX. CLAS. PR. MISEN. NET. BES  
ILIT. ANN. XXVIII VIXIT AN. L  
L. VALERIVS MACRINVS  
EX. III NEPTVNO. ET. C. TAR.  
SINNIVS FVSCVS. H. B. M. F.

9

TI. CLAVD. AVG. L.  
SCIRTI. PROC. BIBL.  
VETTIA TYCHE  
SCIRTI

10

[P. 43] D. M.  
AELIAE CONCORDIAE

NICEPHORIANVS AVG. VERNA  
DISP. VXORI CARISSIM  
D. M.

11  
D. M. S.  
AVRELIO IVLIANO  
HOMINI. BENE  
MERENTISSIMO. H. V.  
AVRELIA. HYPPOLY...

12  
TI. IVLIVS AVG. ET  
AVGVST. L. DIOGENES TR.  
SIBI. ET NIGIDIAE. EYTYCHIAE  
CONIVGI. ET SVIVS NIGIDIA EVTHYCHIA  
BABERIAE. C. L. MARGARITAE  
AMICAE. SVAE. H. M. H. N. S.

13  
[P. 44] A Pozzuolo, in casa di un villano

D. M.  
M. AVRELIVS M. ... ARMORVM CVSTOS  
NATIONE PONTIC. LIB. VIRTVTE STIP. XVI  
Q. V. ANN. XXXVIII M. II D. XV PESTA  
NIA SOZVSA. VXOR. BENEMERENTI. FECIT

Starò attento in saperle dire quel che di mano in mano si scopre a Resina. Ella mi conservi la sua grazia e l'onore della sua amicizia, che io sono tutto suo costantemente.

P. S. Non voglio mancare di trascriverle quanto mi è stato scritto di Roma da persona dotta intorno al ritrovamento dell'obelisco orario con sua base ed iscrizione. La lettera in data de' 13 aprile del corrente anno, così dice. Ella sa che in Campo Marzo era sotterrato un obelisco egizio con geroglifici, portato da Ieropoli a Roma da Augusto, ed era uno di quei due po-

sti avanti a un tempio rimasti intatti dal devastamento che apportò a quella città Cambise; e anche questi, benché non demoliti come gli altri, furono alquanto danneggiati, come mi pare d'aver letto in Strabone. Questo obelisco serviva di gnomone all'orivolo a sole, che lo stesso Augusto fece nel campo medesimo, descrittoci da Plinio e delineato dall'ingegno di Manilio, bravo matematico e poeta, del quale abbiamo ancora in essere [p. 45] l'opere, il quale nel piano tirò alcune linee di metallo dove segnò l'ore e il crescere e calare de' giorni. Era stato innalzato d'Augusto e dedicato al Sole, come pure era in Egitto; dacché gli antichi dedicavano gli obelischi a questo pianeta perché pareva loro che rappresentassero i suoi raggi. Queste dichiarazioni furono forse, secondo il Bargeo, la causa che i papi pregassero gl'imperatori cristiani a demolirgli, per levare le vestigia delle gentilità. Finora è rimasto questo obelisco a giacere sotterra, e sopra v'erano state erette molte case, né si vedeva se non in parte, scendendo in qualche cantina, a una delle quali serviva con suo angolo di scalino. Adesso, per altre cagioni, sono state demolite le case che v'erano su e per rifabbricarle scavano i fondamenti, sicché si è venuto a scoprire molto fortunatamente, non si sperando che e' dovesse mai venire alla luce, non avendo avuto il coraggio di cavarlo fuori Sisto V, che ne cavò tanti, gli fece alzare. Adunque il Papa lo fa cavare e lo vedremo e lo considereremo a nostro comodo. Non si sa se sia intero, ma comunemente si crede in pezzi e maltrattato dal fuoco, siccome lo riconobbe il cavaliere Fontana a' tempo di Sisto V, secondoché riferisce Flaminio Vacca nella sua lettera al numero 45 stampata dietro alla seconda edizione del Nardini; ma si crede che venisse d'Egitto qualche poco di già mal concio dall'incendio di Eliopoli. Di esso parlano molti autori, ma specialmente il Mercati, medico di Clemente VIII, nel suo *Libro degli obelischi di Roma*, e l'Ugonio ne' *Tesori nascosti di Roma*, e il P. Kircker, che predice esser per venire una volta alla luce questo obelisco, tratto [p. 46] fuori dalla generosità di qualche sommo pontefice.

Si è anche scoperta la base su cui era collocato, la quale non è stata rovesciata come l'obelisco, ma è in piedi come la stessa iscrizione che si legge nella *Raccolta antica* dell'Appiano, e dipoi

negli autori qui sopra nominati e in altri raccoglitori d'inscrizioni. Il Biondo, nella *Roma illustrata*, libro II, numero 72, parla di questo stesso obelisco sull'autorità di Plinio e di Casiodoro; ma non dice quello che ne fosse al tempo suo, ché pare che se ne fosse perduta la memoria. Il Marliano ancora riporta la detta iscrizione, ed è questa:

CAESAR DIVI F. AVGVSTVS  
PONTIFEX MAXIMVS  
IMP. XII COS. XI TRIB. POT. XVI  
AEGYPTO IN POTESTATEM  
POPVLI ROMANI REDACTA  
SOLI DONVM DEDIT

Or ella vede quanto illustre e gloriosa sia questa nostra età per tante e sì belle scoperte e ritrovamenti d'antichità insigni. Ella si abbia cura e non studi tanto in questa sì incostante stagione piena di stravaganze, e mi conservi il suo affetto.

XX

RELAZIONE DEL CAVAMENTO CHE SI FA  
NEL VILLAGGIO DI RESINA  
PER ORDINE DEL RE DELLE DUE SICILIE,  
DATA IN LUCE LA PRIMA VOLTA DALL'EMINENTISSIMO  
SIGNOR CARDINALE ANGELO MARIA QUIRINI,  
BIBLIOTECARIO DELLA SANTA SEDE,  
INSERITA IN UNA SUA LETTERA LATINA SCRITTA  
AL CHIARISSIMO SIGNOR GIOVANNI MATTIA GESNERO,  
PUBBLICO PROFESSORE DI GOTTINGA, I  
N DATA DE' 16 MARZO 1748,  
PUBBLICATA COLLE STAME IN BRESCIA.

[P. 47] Fabbricandosi circa quarant'anni fa un palagio presso lo presente cavamento, si trovarono bellissime statue che segretamente si portarono fuori di regno. Per questi indizi il Re ordinò che a reali spese colà vicino s'incominciasse un largo e profondo cavamento, onde si sono estratte tante delle antichità d'ogni

genere che si è formato un museo fra cinque in sei anni tale che qualsivoglia monarca in più secoli non potrà averlo simile, e perché la miniera, per dir così, è vasta ed intatta, non vi è giorno quasi che si lavora, che non vien fuori o qualche statua, o qualche antico vasellame o arnese.

Quello che si è veduto finora (perché anche molto si è distratto, altro si è malmenato, altro il Re il tien nascosto, perché assai raro) si è un masso di marmo rappresentante un cavallo ed un cavaliere al naturale di un proconsole di nome M. Nonio Balbo, vestito con usbergo e con paludamento posto sulla spalla sinistra, sì nobilmente adattato che reca stupore a chi il guarda: così [p. 48] il cavallo, come il proconsole, è il lavoro dell'ultima perfezione scolpiti dall'artefice, senza dubbio greco, dall'istesso marmo bianco statuario. Vi si osservano le vene, i muscoli, la positura, il brio del destriero avente un orecchio, fra l'altre grazie, rivolto davanti, l'altro verso il cavaliere che ha calzari e anello nelle dita e cetera di fattura capricciosa, siccome anche è l'usbergo, le redini e la briglia. La iscrizione è questa della base:

M. NONIO M. F.  
BALBO  
P. R. PROC.  
HERCVLANENSES  
P.

Non si trova nell'antichità chi sia questi affatto: quel P. R. niuno l'ha inteso ancora. Si sono date varie spiegazioni anche da Firenze, che tutte io ho notate, ma qui fo il relatore, non l'antiquario. Il Re ha situata questa statua equestre (che è la più bella adesso del mondo, assai meglio di quella d'Antonino in Campidoglio, perché più antica insieme, e perché veramente di più esperto maestro) nell'atrio del suo gran palazzo di Portici, con ferrata e pilastri di marmo e viene custodita da' soldati.

Avanti la scala del medesimo palazzo si vede in base moderna una statua di Vitellio imperatore al naturale, a cui niente manca: ella è perfettissima e si scerne il di lui volto, perché [p. 49] similissimo alle monete. L'usbergo è ornato di bassirilievi capriccio-



sissimi e i calzari sono meravigliosi, conforme anche il paludamento; manca solo l'asta, che forse teneva alla destra, conforme manca altresì al suddetto cavaliere. Questa fu cavata non molto prima del famoso cavallo e cavaliere.

Si sono trovate sei, e forse più, statue di bronzo colossali, e di donne, e una tutta nuda di Nerone, anche di bronzo, con fulmine in mano che si finge Giove, di perfettissimo lavoro, due statue colossali sedenti ma senza le teste che sono dell'ultima perfezione, un tempietto, statue poi mezzane e piccole, e idoletti di numero sorprendente, ad alcune sono sì ben lavorate che di esse due o tre sono di tal valore quanto finora ha consumato di spese il Re. Tutte non son situate ancora, ma si ripuliscono senza però toglierne l'antica patina, né il colore. Sentesi che si sia trovato il cavallo uguale al primo, ma infranto. Non si discorre delle altre cose di marmo, come tavolini sostenuti da qualche capricciosa figura, e cetera.

Si sono trovate poi cose meravigliose per illustrare l'antichità: vasi di bronzo che sono senza fallo, misure de' liquori con orecchie lavorate di basso rilievo con somma maestria, ed altri infiniti vasellami da cucina, anche gli strumenti da lavorar le paste e, ch'il crederebbe? si trovò un forno otturato, si aprì, e dentro si rinvenne una ben grande padella di metallo circa un palmo e mezzo di diametro, con pasticcio al di dentro incenerito; e si osservarono in quelle ceneri i lavori, ma in cacciarlo fuori cadde quel rilievo nel suolo della padella, ma si conserva la [p. 50] padella che si portò al Re. Nella stanza del forno si trovarono assai stovigli di metallo e di creta; né di questo si dubiti, perché n'abbiamo avuti segni certi e sicure relazioni<sup>8</sup>. Si sono rinvenute bellissime colonne di marmi preziosi, e due di circa palmi sei. Il Re l'ha poste in suo oratorio di esso palazzo, quelle più grandi si conservano. Pavimenti tessellati, e cetera. Molte cose però si perdono, perché il fuoco del Vesuvio che li coperse

<sup>8</sup> L'autore di questo opuscolo soggiunge le seguenti note: «Vi è chi sospetta che questa sia una officina antica, dove i vasi lavorati di creta si ponevano nel forno per perfezionargli, come anche in oggi da i vascolari si costuma».

l'ha o in tutto, o in parte conservate, ancorché siano marmi o bronzi.

Si veggono nel museo del Re serrature di ogni sorte, e chiavi e chiavistelli, anelli di porte, arpioni, arme, e che no? Camei, medaglie, corniole gemme intagliate a perfezione, benché molte vadano male.

Non è un anno ancora, fece dello strepito in questa metropoli l'essersi ritrovato un libro di bronzo di quattro sole carte, anch'esse di bronzo, con lettere incavate dall'una e l'altra parte, ove si contiene una onesta missione di soldati di questi luoghi, ove si fa il cavamento colle sue ciappettine, e cetera, cosa che non ha alcun monarca: non si è potuto leggere ancora da' letterati, perché il Re se lo conserva egli *sub clavi*<sup>9</sup>.

[P. 51] Le iscrizioni poi, che è il più bel pregio delle cose antiche perché, per dir così, ci parlano, sono anche parecchie, e che ci possono illuminare che luogo fosse stato quello ove si trovano sì rare ed utilissime antichità. Vi si nominano imperatori e teatro; fra l'altre, nella passata estate, si rinvenne una lunghissima ove, a quel che si dice, si nominano e si noverano le famiglie romane: è un marmo ben lungo e ben lergo. Si sente che monsignor Baiardi voglia egli cacciarle alla luce.

I frantumi poi che rappezzar non si possono sono di gran numero, ma ci dispiace che perciò si malmenino o s'infrangano.

Il nostro Re si dimostra adesso geloso all'estremo di tutto, e già tutto si conserva, e si son fabbricate più stanze sotto le logge reali del gran palazzo di Napoli per situare (ma non sappiamo quando) il tutto con ordine e con assistenza forse di persone dotte dell'antichità.

Ognun vorrebbe che noi spiegassimo a' forestieri che luogo si

<sup>9</sup> Le missioni oneste, vale a dire i diplomi con privilegi, o il ben servito, e la cittadinanza romana, data ai soldati benemeriti veterati da i Cesari, sono scritte dentro e fuori in tavolette di metallo, le quali, legate nel mezzo da fili di rame, ove sono i loro fori, vengono a rappresentare come un dittico, o un libro. In questa Real Galleria di Firenze ve ne son due di queste oneste missioni, una detta "da Galba", l'altra "da Domiziano", e son riferite nel tomo I delle *Inscrizioni delle città della Toscana*.

fosse questo, onde con dovizia ricaviamo sì superbi residui e preziosi. Ma come possiamo dir cosa di certo, quando il cavamento si fa alla rinfusa, né si lascia vuoto quello che già si è cavato ma si riempie perché sopra vi è un villaggio ben grande che chiamiamo Resina e i latini Retina? Ci confondiamo in vedere sì varie statue, e di più imperatori. È vero che Vitellio e Nerone furono ne' nostri teatri, a' quali si poté ergere statue, ma poi perché ravvisiamo i Nonii Balbi proconsoli nello stesso luogo, e statue di donne, come vestali e cetera di nove palmi in circa, onde non possiamo dire se è tempio, se è teatro<sup>10</sup>, [p. 52] se è città, se sono archi trionfali in essa città distrutta; tanto più che troviamo forna, e cucine, e stoviglie, e libri, e cetera<sup>11</sup>. Onde non è cosa di legger, fatica il decidere: aspettiamo il caso e la sorte che trovandosi vestigia più sicure, allora si darà al pubblico la verità. E bisogna riflettere di più che il Vesuvio è stato cattivo desolatore, che uccide ed incendia le povere nostre contrade amenissime. E chi dotto, arcidottissimo antiquario potrebbe da questo solo che noi veggiamo argomentare e decidere cosa sia stato questo [luogo] sì fertile e sì raro, e superbe antichità? Una cosa fino adesso abbiamo ricavato di certo: che *Herculanum*, o *Herculanium*, sia questo luogo, non<sup>12</sup> la Torre del Greco, come credevamo noi napoletani, e tutti i geografi più esatti, e fra gli altri il Cluerio che vide questi luoghi, dall'aver trovato che *herculanenses* eressero la statua a Nonio Balbo.

Gli non troppo critici, e che non leggono Dione, Strabone e i geografi minori nell'originale ma nelle traduzioni, credono e si ostinano che sia il teatro che cadde a' tempo di Tito siccome,

<sup>10</sup> Le iscrizioni di sopra riferite nella nota a p. 42 non lascian luogo da dubitare che in Ercolano fosse il teatro.

<sup>11</sup> Si desiderava che il relatore ci dicesse che i libri siano questi trovati. Forse intende l'oneste missioni scritte in tavolette di bronzo che si aprono e serrano come un libro, legato insieme da certe magliette.

<sup>12</sup> Questo non combina bene e non ci ha che fare perché il luogo ove anticamente era situato Ercolano, restato poi sepolto, in oggi si dice "Torre del Greco", e lo attesta il Cluerio che fu al luogo e prese le misure e distanze da luogo a luogo, come poco appresso sarà notato.

dice il nostro Lasena, autore assai oscuro nell'opera del *Ginnasio*, benché questi dice che è meglio credere che il teatro non era in Ercolano ma dentro la città nostra reale o in tutti [p. 53] e due i luoghi<sup>13</sup>. Questa sì intricata quistione è occupazione di almeno un anno per decifrarla, per conciliare gli autori antichi greci e latini, in non piccolo numero, che parlano delle cose nostre, e fare le dovute critiche osservazioni, e torre da mezzo tanta confusione quanta ne sparge da per tutto il nostro dotto Pietro Lasena, che merita in ogni riflessione la sua censura.

Al presente, il nostro Re, con magnificenza veramente reale, ha incominciato a cavare in Cuma altra miniera vasta, ma un poco esausta, perché non erano coperte le antichità dal Vesuvio, come in Resina e a Ercolano. Del resto si è trovata una galleria con non poche statue colossali, delle quali una si è cavata ed è un Ercole di quattordici o quindici palmi alto, nudo affatto, a cui mancano porzioni delle braccia e delle gambe; vi è la testa, e questo più che torso non ha che cedere all'Ercole farnese. Tutti questi pittori l'ammirano a ciglia inarcate. Si caveranno da tempo in tempo l'altre simil statue e si porranno sotto gli archi di questo gran palazzo reale di Napoli, colle basi moderne. Si son trovati alcuni belli bassirilievi, due belle iscrizioni, una greca da me interpretata, l'altra difficilissima in lode di Venere in versi esametri, anche da me illustrata, e letta al signor [p. 54] abate Cossali, e si mandò al dottissimo Apostolo Zeno una piccola copia, oltre ad infinite iscrizioni sepulcrali di liberti, che tutte

<sup>13</sup> Soggiungerò appresso quanto scrive il Lasena nel capitolo 11 dell'*Antico Ginnasio Napolitano* dalla pagina 77 alla pagina 84, perché si esaminino bene quel che scrive questo dotto autore. Non ammette che gli ercolanesi avessero il teatro, e però non schiarisce ma confonde chi legge le sue per altro dotte osservazioni. I ritrovamenti in esso stati parlano da sé. Vuole che sedendo il popolo nel teatro napolitano, e non nell'Ercolano, quelle misere città Pompei ed Ercolano restassero sotterrate e distrutte dall'eruttazioni del Vesuvio. Li memorabili avanzi di Ercolano ora mostrano se esso era di poco conto, come egli dice.

se non serbo meco, io però so ove sono<sup>14</sup>.

Non si può più dubitare che Herculaneum sia Resina; sì perché nell'*Itenerario* di Antonio dicesi esser lontana da Napoli sei miglia, perché la Torre del Greco, che si credea Erculano, si dice da noi *Turris Octava*, perché dista da questa metropoli otto miglia, e in ogni miglio forse vi era una torre.

Sento da amici che han lette alcune reliquie d'inscrizioni, e han divisato lettere cubitali ove si leggeva chiaramente il teatro e l'architetto Rufo che l'aveva fatto<sup>15</sup>.

Il cavamento giugne fino a ottanta palmi in giù, e tutto è coperto dal bitume immenso che ha vomitato in diversi tempi il Vesuvio, e questo luogo sarà più di cinque o sei miglia lontano dalla bocca di sì famoso vulcano. Il luogo è discosto dal nostro cratere, o mare, circa un miglio. Vi ricordo a fare osservazione degna da farsi da ogni uomo savio che questo teatro e città erculanense ha sopra il dosso ottanta palmi di masso di [p. 55] bitume, e a tempo di Tito queste spiagge erano basse tanto meno. Che ammirabili eruzioni di fuoco e di sassi!

Mi era dimenticato di avvisare che si sono trovate delle pitture eccellenti in gran numero, e si sono tolte dalle sotterranee pareti e riposte in un luogo decente, che si mostrano a' professori che ammirano la forza delle tinte, il disegno e l'espressione della favola e ciò che rappresentano.

Essendo stato detto al Re che tutti questi retaggi d'antichità si dovrebbero incidere in rami, si incominciarono ad intagliare da

<sup>14</sup> Ci è stato narrato in questi giorni che, essendo stato trovato anni sono un marmo scritto con una quantità grande di nomi di personaggi ercolanesi che fu miseramente rotto perché fu creduto che contenesse le litanie degli antichi pagani e che poteva non giovare, ma nuocere il conservarlo. Siccome credendo chi accudiva agli scavi di far bene, segò nel mezzo un superbo busto di marmo di Giano bifronte, facendo così due busti e due teste.

<sup>15</sup> Sbaglia il relatore perché l'architetto del teatro e parimente dell'orchestra di Ercolano non fu Rufo ma bensì P. Numisio, come chiaramente attesta il marmo trovato fra le rovine dell'istesso teatro, da noi sopra addotte nella nota II.

poco esperto artefice, onde venendo assai difettuose, si è mandato a chiamare da Roma ottimo incisore, con assegnarli una mercede assai onorata; quindi, sapendo bene questi il disegno, avrà il pubblico il piacere di vedere statue e tutto il resto del nuovo museo.

Si è trovata una bellissima mano pantea, che può molto esercitare gl'ingegni amanti di sì erudite antichità.

Nelle dipinture rinvenute e conservate dal Re si osservano cassettoni di nobile architettura, e in essi si veggono finestre cogli speculari che hanno ingannato alcuni nostri mediocri antiquari, avendo spacciato esser vetri come i nostrali, ma possono rappresentare le consapute pietre diafane e trasparenti.

Insomma, si potrebbe arricchire il pubblico di varie notizie prima ignote, e illustranti i migliori scrittori greci e latini.

Appunto terminata sin qui questa frettolosa relazione<sup>16</sup>, mi si avvisa da persone degne di fede [p. 56] essersi nei giorni prossimi passati rinvenuto un polviglio da cucire tutto logoro e sfatto, con dentro tutti i piccoli arnesi per tal mestiere: aghi, forbicetta, ditali, ed altro appartenente a donna.

Inoltre una ben grande statua di marmo, e graziosi pezzi di colonne di buon marmo che ci promettono, inoltrandosi quei che cavano, cose assai rare.

## XXI

ASSERZIONE DI PIETRO LASENA

INTORNO ALLA ROVINA DI ERCOLANO,

ESTRATTA DAL CAPITOLO IV DELL'OPERA DEL MEDESIMO,

INTITOLATA *DELL'ANTICO GINNASIO NAPOLETANO*,

OPERA POSTUMA.

<sup>16</sup> Ha fatto bene il signor relatore a dire «frettolosa relazione», perché in verità poco ci appaga e, certamente, se la faceva con un po' più di flemma, poteva meglio soddisfare alla nostra curiosità, e rendersi più benemerito della gloria di Napoli, sua patria. Per altro gli siamo obbligati del laudabil pensiero che si è preso di darci altre prove di quel che ivi si è trovato.

Il ginnasio a se' ne richiama, e per continuazione di materia succede qui di discorrere del danno che gli cagionarono i tremoti, e della sua riparazione e del suo risarcimento, per la cura che con parzialissima affezione Tito imperadore ne prese. Il memorabile accidente del fuoco vesuviano, che ha scaldato tanti ingegni allo scrivere, ha fatto eziando ricordare i pericoli avvenuti al nostro ginnasio in conformità dell'iscrizione del marmo che ne è rimasto, nobilissimo avanzo, e noi diffusamente dichiareremo; ma avvengaché di vari tremoti accaduti in queste regioni, per le memorie che ne conservano gli scrittori, abbiano costoro favellato, parmi nientedimeno esser molto al nostro proposito che io riferisca qui in ristretto quello che osserva Camillo Pellegrino, storico degl'incendi, il quale [p. 57] ancorché fosse scrittura di pochi giorni e toscanamente dopo il caso del Vesuvio dettata, è nondimeno perfettissimo parto di accurato e giudiziosissimo scrittore. Egli in materia di tremoti considera tutto questo tratto di paese, che sotto il nome di Campania è detto, essere frequentemente stato scosso dai tremoti: rammemora quel nobilissimo<sup>17</sup> di cui imprese a disputare il latino filosofo nel libro VI delle sue *Naturali questioni*, e dal quale fu rovinata la città detta Pompei, ed anche in molta parte l'altra, detta Eraclea, o dicasi Ercolano, e Nocera, e Napoli ne sentirono similmente assai danni; quindi viene ai tempi di Tito ed all'autorità di Dione<sup>18</sup>, il quale, toccando le particolari circostanze dell'incendio vesuviano, racconta che «Herculaneum et Pompeios populo sedente in theatro penitus obruit». Il Pellegrino, rapportandosi in ciascuna altra cosa a questo scrittore, soggiugne: «in una cosa a Dione io non mi assicuro a prestar fede, cioè che da questa incesione fossero state rovinate le città di Ercolano e Pompei, sedendo i loro popoli nel teatro a gli spettacoli, benché Tertulliano nell'*Apologetico*, al capitolo II, par che affermi lo stesso che Dione, perciocché visse nella medesima età, ma io certo credendo che dall'incendio i circostanti luoghi furono disfatti, non so vedere

<sup>17</sup> Seneca, libro VI.

<sup>18</sup> Dione, libro XLVI, p. 757.

come nel teatro sedere potevano quei popoli e non avvedersi del vicino incendio, il quale fin da Miseno fu da Plinio speditamente veduto. Credo più tosto che nel teatro sedevano quando Pompei, per il tremoto descritto da Seneca, rovinò».

Questa osservazione, come fa chi non [p. 58] debbasi giudicare altrimenti, così mi porge occasione che io disgombrì la caligne d'un altro comune errore, il che, per soddisfazione di coloro che amano le napoletane antichità e per la materia in cui ci siamo incontrati, sia necessario saperlo. Se adunque è vero che il caso di Ercolano e Pompei succedé sotto l'imperio di Nerone: egli è da non dubitarsi che l'accidente stesso ancora fosse stato in Napoli, regnante il medesimo imperadore, imperocché vera cosa è, come sopra abbiamo accennato, che cantando Nerone nel teatro napoletano, furono gli spettatori soprassaltati da un improvviso tremoto. «Et prodiit Napoli primum (dice di Nerone Svetonio) ac ne concusso quidem repente motu terrae theatro, ante cantare destitit, quam inchoaturo absolveret: ὑόμου<sup>19</sup>».

Cornelio Tacito amplia questo successo, volendo, che dopo uscita la gente, rovinasse con effetto il teatro: «nam egresso, dice egli, qui adfuerat populo, vaccum et sine ullius noxa theatrum collapsum est»<sup>20</sup>.

Dobbiamo forse dire che accidente così memorabile fosse parimenti in Napoli ed in Pompei succeduto, ma quando? Nel medesimo, o in diverso tempo? Io osservo che dottissimi uomini sono di parere che il tremoto per cui pericolò il teatro di Napoli, secondo il detto di Tacito, sia il medesimo col descritto da Seneca; è ben vero che Seneca dice che avvenne nel consolato di Regolo e di Virginio, cioè nell'anno 65 di Cristo, a i 5 di febbraio, e Tacito lo riporta sotto quello di Lecanio e di Licinio, che nella dignità gli succedero; tuttavia né per questa diversità rifiutasi l'accennata opinione; e il Lissio, rispettevole verso [p. 59] il suo Tacito, prorompe in queste parole: «hercle tamen asseverat id Seneca, ut credam alterum esse vitium, non Taciti,

<sup>19</sup> In Nerone, cap. 10.

<sup>20</sup> Corn. Tacito, *Annal.*, libro XV.



sed Aegisti alicuius». Ed il Grutero ed il Giureto sopra Seneca non sono da Lissio in ciò differenti, ma se dovessimo per avventura altrimenti dire io muoverei alcuni dubbi. Primo, non pare che Ercolano o Pompei fossero di tanto conto che potessero mantenere le spese e il fasto d'un teatro, e teatro sì ampio che due popoli in uno vi si adunassero; terre, se osserviamo gli scrittori, non per altro che per il titolo della loro propria rovina relesi memorabili. Secondo, l'accoppiare distinta e nominatamente due popoli in un teatro, io non dico già inverisimile, e non succede senza qualche specialissima cagione, la quale tacer non dovebbesi. Ma chi è che sappia ridire se il popolo pompeiano era sul teatro ercolanense, o quei di Ercolano sedevano nel teatro di Pompei, poiché non altro dice Dione che: «populo sedente in theatro», o pur ciascuno di questi due popoli nel suo proprio teatro e in un medesimo giorno, ed ora, come avviene del desinare si ritrovavano alli spettacoli? In oltre, se il caso di Pompei è diverso da quello di Napoli, tremoto così notevole come succeduto nella Campania e con divario di poco tempo tra loro, sarebbe anco distintamente ricordato da Seneca che a lungo ne imprese il ragionamento; e se avvenne in un medesimo tempo, come si può render possibile il credere che il giorno stesso nel quale si occupava il teatro napoletano ad una novità tanto maravigliosa di sentire un imperadore cantare nella scena, così vicine città fossero concorse nella medesima sorte di rappresentazione? Ma eccoci fuori di difficoltà. Questo capriccio stranissimo di Nerone di voler esser [p. 60] ascoltato e ammirato nel teatro napoletano, trasse gente di remoti paesi, non che i convicini popoli a gli spettacoli, e tra per la novità della cosa, e per l'obbligo che si ha d'onorare il regnante, questa esibizione d'ossequio anco per vari interessi stimavasi necessaria, il tutto non tacque Tacito<sup>21</sup>: « ergo contractum oppidanorum vulgus, et quos e proximis coloniis et municipiis eius rei fama civerat, quique Caesarem per honorem aut varios usus sectantur, etiam militum manipuli, theatrum Neapolitanorum complent ». Anche

<sup>21</sup> *Annal.*, libro XV, c. 33 e 34.

nel terremoto mirabile che succede ad Antiochia, stando ivi Traiano (tanto la magnificenza de' giuochi che esibivano gl'imperadori romani era solita tirare a sé la curiosità della gente) molti si resero partecipi di quell'infortunio, i quali come l'interprete del medesimo Dione «visendi Imperatoris et spectandorum ludorum gratia confluxerant». Alla di costoro somiglianza negli spettacoli napoletani furono senz'altro i pompeiani e gli Herculanesi, e mentre sedevano nel nostro teatro (dica chi vuole altrimenti) avvenne l'infortunio nelle loro patrie. E quindi ancora nacque il giudizio dell'imperadore, interpretando quell'accidente in buona parte, perché salvaronsi qui quei che nelle proprie case sarebbero periti<sup>22</sup>: «illic plerisque ut arbitrabantur triste ut ipse providum potius et secundis numinibus evenit»; avvengaché la caduta ruinoso del teatro, a parer mio, non fu altrimenti, dicendo Seneca<sup>23</sup>, a cui in questo dobbiamo prestar maggior fede: «Neapolis quoque privatim multa, publice nihil amisit leviter ingenti malo perstricta», tanto più che il [p. 61] medesimo Tacito<sup>24</sup> aggiunge: «ergo per compositos cantus grates diis atque ipsam recentis casus fortunam celebrans», la qual celebrazione per necessità dovette nel medesimo teatro esser ripetita, e se non è questo stesso che dice Svetonio<sup>25</sup>, conferma nondimeno il mio pensiero, qual ora appresso al luogo già apportato, ei soggiunga: «Ibidem saepius et per plures cantavit dies», il che in teatro rovinato non sarebbe giammai seguito. Falso è dunque quello che secondo il comun sentire disse il nostro Mascolo: «nec tantam accepit olim sub Nerone cladem, vel cum iactatione terræ corrui vel cum inter Nucerinis et Pompeianos apud quos spectaculum edebatur», perché non mai in Pompei o in Erculano furono tali spettacoli. Falso quello che tanto volgarmente si declama in questa materia che le rappresentazioni loro riuscissero in punizione, che il teatro divenisse

<sup>22</sup> Libro XVI, *ibidem*.

<sup>23</sup> *Quaest. Nat.*, libro VI.

<sup>24</sup> *Annal.*, libro XV, c. 33 e 34.

<sup>25</sup> In *Nerone*, cap. 20.

feretro e che gli spettacoli stessi si cambiassero in spettacoli di miseria. Falso altresì che il teatro napoletano totalmente rovinasse, il che altrove ancora si dimostrerà; benché non sia falso che in molte parti rimanesse rotto e danneggiato, come parimente il ginnasio, e questi danneggiamenti essersi resi molto maggiori nelle commozioni che per le fiamme del Vesuvio vent'anni dopo si cagionarono; onde, avendo Tito imperadore con ogni studio atteso a render minore sì gran calamità e ristorar de' danni questa regione, procurò anco del ginnasio con i-squisita diligenza risarcir le rotture.

NOTIZIA XXII

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA

DA UN LETTERATO NAPOLITANO

AL RACCOGLITORE DI QUESTE NOTIZIE.

NAPOLI, 23 APRILE 1748

[P. 62] Mi lusingo di poterle presto inviare un piccolo commento sopra la lapida omerica. Il Paride è ben distinto in tutto il marmo, e lo sbozzo che già le mandai fu fatto sopra l'originale che è veramente eccellente. In quanto alle meraviglie che si scavano ad Ercolano, posso dirle che sempre più crescono e non si scava mai che altre cose più belle, sempre più non si discuprano. Del resto io le do notizia che ho posto in una lunghissima e distinta relazione critica ciò che fin ora si è trovato di nobile e peregrino: tutte le iscrizioni, pitture, statue, pavimenti, colonne, arnesi caserecci, e cetera, e mi è riuscito fare, come io le accennai, un nuovo sistema dell'epoca dell'inabissamento di Ercolano e Pompei, e lo dimostro con ragioni ineluttabili. In essa relazione ella resterà sincerata del sito di Resina, che Plinio giuniore chiama *Retina*, che poté essere un vico d'Ercolano famoso, di cui gl'itinerari non ne fanno menzione, né altro autore: adesso è un gran villaggio, pieno di casini di quei patrizi e benestanti, oltre l'abitazioni de' paesani, amenissimo. Viene dunque Resina dopo Napoli distante circa miglia cinque, poi si unisce colla Torre del Greco, Herculaneum anticamente, con parte di Resina; giacché il teatro si trova ove è Resina, e gli antichi dicono

che in Ercolano era il [p. 63] teatro dopo la Torre del Greco, a quattro miglia in circa di distanza. Pompei, Torre dell'Annunziata, e dopo Stabie Castell'a mare, anche dopo quattro miglia da Pompei; e questi luoghi son tutti alla sponda del mare in circolo, che fanno la porzione orientale del nostro amenissimo cratere. Le iscrizioni, eccetto due, le ho tutte copiate, e le porto nella mia lunghissima e distintissima relazione, e ci fo piccola spiega. Non ho tempo adesso di far copia dell'iscrizione moderna apposta alla statua equestre di Nonio Balbo, fatta da monsignor Baiardi, la manderò in altro ordinario. L'iscrizione in lode di Venere fu trovata a Cuma, ella è latina, oscurissima; bisogna assicurarsene col vederla, e copiarla esattamente sull'originale, e non si fidare delle copie. Anche il distico greco da me supplito fu là trovato. Adesso il Re, sapete?, ha cominciato lo scavamento a Pompei, ed ha trovato tre camerini bene intonacati, e un bel quadro dipinto a festoni di frutti, una maschera in mezzo e alcuni uccelletti intorno a' frutti. Questo io l'ho inteso da altri, ma non l'ho veduto. Non ho altro desiderio che servire gli amici, e tali come è lei, onde attendo nuovi suoi comandi e mi confermo.

NOTIZIA XXIII

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA DA UN LETTERATO  
AL MEDESIMO RACCOGLITORE DI QUESTE NOTIZIE.  
MILANO, 30 APRILE 1748.

Mi son rallegrato moltissimo nell'udire dalla sua cortesissima lettera che ella sia per informare [p. 64] quanto prima il pubblico delle rare e stupende scoperte di monumenti antichi che si van facendo alla real villa di Portici. Noi troppo stenteremo se aspettiamo di avere tali notizie da' letterati napoletani ai quali è vietato il far questo, e potrebbero a dir vero esattamente farlo, se fosse in loro libertà. Finora son stato anco io in desiderio di avere di tutti gli scavi una esatta e sicura relazione. Quel poco che finora ho veduto scritto non troppo sodisfa, anzi, invece di spegnere la nostra sete tanto più l'accende. Ebbi ancor io la sorte di vedere tre anni sono quei superbi monumenti, statue, co-

lonne e pitture. Fui impedito di trattenermi quanto io voleva sul luogo, parte per la fretta di un mio compagno, e parte per essere la stagione tempestosa. Oltre alle pitture famosissime del Teseo e del Chirone che ammaestra Achille, e di molte altre che non si può esprimere quanto siano belle, osservai in una muraglia non poco però danneggiata dal tempo, dipinto e, se non m'inganno, l'antico veredo, di cui parmi che da antichi monumenti non ne abbiano alcun'idea o immagine corrispondente al nostro calesse e sedia da lungo viaggio o da vettura. Sono al carretto attaccati due cavalli: sopra l'esterno cavallo siede un uomo nella stessa guisa che i postiglioni d'oggi giorno, alquanto però guasto dal tempo, dentro al carretto durai gran fatica a riconoscere se vi era figurata qualche persona a sedere, ma mi parve vedervela. Dal veredo adoprato dagli antichi nel corso pubblico, era diverso il cisio e la reda. Ella m'insegna. Oh quanto avrei bramato allora saper disegnare! Certo che l'avrei potuto ritrarre, e veramente mi sarei ora fatto onore [p. 65] in mandarglielo! Oh Dio, quanto stann'eglino a darci in stampa intagliati tutti questi superbi pezzi di antichità, da cui un mondo di belle cose si possono imparare! Io non ne vedo l'ora.

Ella faccia presto con darcene sicura certezza.

M'immagino che ella abbia le sue iscrizioni che furono già da primo trovate nel teatro d'Ercolano, pure non voglio mancare di presentarle queste a me comunicate mentre io mi tratteneva in Napoli da un personaggio di rango, perché ella le confronti con le sue.

Nel teatro furono trovate molte statue sì di bronzo che di marmo. Ad una di marmo assai bella era posto questo titolo:

L. ANNIO L. F. MEN  
II VIR. ITER. QVIN  
...VIR. EPVLONVM

A un'altra parimente di marmo seguente:

M. CALATORIO L...  
MEN. RVFO. PRAT...

Nella base di un'altra statua era così scritto

M. NONIO. M. F. BALBO  
PR. PRO. COS.  
D. D.

Sotto un'altra statua trovata coll'altra soprascritta nel teatro d'Ercolano era incisa la seguente:

[p. 66] M. NONIO. M. F. BALBO  
PATRI D. D.

Sotto un'altra di donna:

VICTARIAE. A. F. ARCHADI  
MATRI BALBI  
D. D.

Questo è quanto mi trovo da poterle comunicare, e gradisca il mio buon animo. Lavori pure di genio sopra questa miniera ricchissima di erudite cognizioni che a lei ne avremo tutta l'obbligazione; e, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi rassegno.

NOTIZIA XXIV  
ARTICOLO DI LETTERA DI UN ERUDITO NAPOLITANO  
AL COLLETTORE DI QUESTE NOTIZIE  
NAPOLI 13 MAGGIO 1748

È capitata qua da Parigi una lunghissima relazione in francese di tutto ciò che finora è stato trovato in Ercolano, stampata in un libro in otto volumi di più di cento pagine. Si vede che la relazione è stata fatta in Napoli, secondo che dice la prefazione, sotto la scorta del marchese dell'Opital, ambasciatore straordinario del Re cristianissimo a questa corte; ed è anche stampata la prima volta in Avignone, [p. 67] avendo colà lasciata copia

detto marchese al vice legato. I napoletani son restati storditi, e chi dice una cosa e chi un'altra; e molti ci fanno or sopra vari commenti. Io non l'ho ancora veduta, perciò nulla posso dire con sicurezza, sapendo ella quanto in alcuni prevalga la passione e l'amor proprio, in altri poi, ma pochi, la verità.

Per darle piacere e farle cosa grata accludo l'iscrizione moderna posta sotto alla famosa statua equestre di M. Nonio Balbo, con lettere tutte indorate: dicono esser opera di monsignor Baiardi.

CAROLO BORBONIO NEAP. ET SIC REGI  
 P. F. V. P. P.  
 SCIENTIARVM ET ARTIVM INSTAVRATORI  
 HERCVL. VESVVI INCENDIO A. V. C. DCCCXXXII  
 DESESSO  
 HISTORIA RESTITVTA FELIC. DETECTO  
 M. NONIO M. F. BALBO EQVESTRI STAT.  
 EX S. P. Q. H. P. P. D.  
 A. M. M. CCCC XXXII ID. IVN. RR. DEFOSSA  
 AETERN

Non ho potuto interpretare le sigle R: R: nell'ottava linea, l'altre con un poca riflessione le ho raccapezzate. Per copiarla fummo più amici, e mandammo a memoria un verso per ciascheduno. Par fatta apposta così per farci sopra un commentario, e potrà farlo chi è un gran dicitore. Le copie son volate a quest'ora per tutto.

[P. 68] Giacché tante volte ella m'ha scritto che le bastava uno sbozzo della detta statua equestre per cui ne ha mostrata tanta passione, eccolo finalmente, ed è molto esatto, essendo stato fatto da un dotto ed eccellente pittore. Badi all'anello, al gladio, al cingolo e al balteo che sostiene il gladio, e alle fibbie che aprono e serrano la corazza. La coda del cavallo sta attaccata a un rozzo pilastretto. Il panneggio del paludamento è bizzarro, e specialmente quella piegatura sopra l'omero. So che ella baderà che il pittore finge di vedere la statua che sta in alto, e perciò sembra che una volta la mano stia bassa, un'altra in alto.

A proposito, prima che io me ne scordi, avendo ella scritto che ha trovato in un manoscritto una memoria sopra l'obelisco orario di Augusto, in altro tempo scoperto in Campo Marzo, di grazia non lasci di trascriverla e mandarmela. Parmi cosa molto bella e degna di sapersi. Non se ne scordi, l'aspetto con impazienza.

Accludo la vera, verissima iscrizione balbiana veduta da me altra volta con esattezza: né dubiti più che questa sia la vera e ben divisa e distinta co' veri punti, ed ai suoi luoghi. La sola voce *herculanenses* è degli elementi più piccoli degli altri. La forma è oblonga, come la copia, e sta sotto la faccia del cavaliere e del cavallo, nel piedistallo, che è bellissimo, ornato di eleganti serrature; e vi è grande spazio bianco che avanza di sotto, come nella copia. Quell'elogio di monsignor Baiardi viene dalla parte opposta, cioè sotto la coda del cavallo.

[P. 69] M. NONIO M. F  
BALBO  
PR. PRO. COS  
HERCVULANENSES

Proseguesi lo scavamento a Pompei, e se la sorte farà trovare qualche pubblico edificio s'inanimerà maggiormente il Re, che gode sommamente insieme colla regina di questi ritrovamenti di belle antichità, e aggiungerà gente anche colà, come in Ercolano. Io le darò avviso di tutto ciò che si troverà. Quando si trova vorrei esser ivi presente. Non dubiti dell'esattezza del disegno della statua equestre, che è similissimo; benché il bello e il meraviglioso dell'originale non si può trasmettere in carta, ancorché lo ritraesse un Raffaello. E pieno d'ossequio sono.

P.S. Per l'omerico bassorilievo aggiungo materiali, e mi lusingo che non mancherò ai suoi desideri. Ora mi è stata data a leggere la relazione suddetta francese. Oh Dio, mette pietà! Iddio perdoni tanti peccati dell'autore. Nomina il Mercurio paciaudiano ridicolosamente, e così l'interpreta ancora, perché dice che in Ercolano fu trovato e regalato al marchese dell'Opital. Son di nuovo tutti ai suoi comandi.



## NOTIZIA XXV

RISPOSTA DEL COLLETTORE DI QUESTE NOTIZIE  
 ALLA PRECEDENTE LETTERA DEL DOTTO NAPOLITANO  
 FIRENZE, 27 MAGGIO 1748

Ho qui cercato a tutto per questi librai, e specialmente a questo nostro signor Giuseppe Rigacci, che è il più fornito e provvisto di libri oltramontani che gli sogliono essere mandati tutti subito che sono in luce, avendo egli per tutto un gran commercio, e per ciò gli siamo molto obbligati; ma questa da me tanto desiderata relazione stampata in Parigi ed in Avignone qui non è capitata e non si è veduta. Troppo ci vuole a fare una relazione esatta e compita. Bisognava fin dal primo principio degli scavamenti che fosse tenuto un esattissimo diario di tutto ciò che si trovava, con notare ancora dove appunto si trovava; ed era ancor necessario descrivere tutto minutamente e diligentemente. Importa moltissimo il vedere le cose ocularmente da sé e farne memoria. Per questo io mi sono azzardato a discorrere sopra di esse, perché mi sono appoggiato alle notizie mandatemi da voi, dal [p. 71] signor marchese e cavaliere Marcello Venuti, dal signor conte Matteo Egizio e da altri che sono stati sul luogo, e sotto i loro occhi per la maggior parte sono state dissotterrate, e subito dissotterrate l'hanno essi vedute, osservate ed esaminate. La stampa di questi miei geniali divertimenti va avanti, e si va avanzando in maniera che due compositori non mi danno il tempo necessario per rivedere e corregger le stampe.

Or, venendo a mantenervi la promessa della memoria intorno all'obelisco orario di Augusto, vi dirò che mesi sono, essendomi stato prestato con somma cortesia dal gentilissimo signor Pietro Buono di Francesco Doni, patrizio fiorentino, nipote del celebratissimo e dottissimo Giovanbattista Doni, il libro intitolato *Epigrammata Antiquæ Urbis*, stampato in Roma da Iacopo Maz-zocchi, tipografo dell'Accademia Romana, nel 1521, impresso in carta maggiore; ed è questo libro il primo venuto in luce, contenente iscrizioni antiche; io ricopiai diligentemente tutte le note marginali fatte al medesimo, e tutte le correzioni fatte da

me, un uomo dotto che si prese la cura di riscontrare co' marmi originali scritti tutte le iscrizioni poste allora in luce. Io penso di comunicarle al pubblico beneficio in qualche volume delle mie *Symbolæ Letterarie*. Or dunque, nella pagina XI alla prima iscrizione, che è quell'istessa di sopra riferita in questo libro alla pagina 46, a cui è posta avanti questa, dirò così, rubrica: «in base obelisci Campi Martii, qui est prope ædes R. D. Cardinalis de Craffis» al margine si legge la seguente memoria presa da Antonio Lelio Podagra, che io credo forse essere stato uno di quei valentuomini componenti la celebre Accademia Romana, di cui parla con somma lode, [p. 72] e specialmente del suo fondatore rinomatissimo e dottissimo Pomponio Leto e di altri letterati suoi compagni, Federigo Ubaldini nella vita di Angelo Colucci, vescovo di Nocera, che diede in luce in Roma l'anno 1673, in otto volumi con questo titolo: *Vita Angelo Colotii Episcopi Nucerni, auctore Federico Ubaldino*. Voi troverete notizie attorno a questo letterato dell'antichità scritta peritissimo, Antonio Lelio Podagra, mi farete un dono grande ed inestimabile a comunicarmele, ed anche più presto che potete. Ecco quel che egli ivi nota: «Sub Julio II pont. max. in regione Campi Martii post aedem D. Laurentii in Lucina, et prope domum cardinalis Crassi, in domunculae cujusdam tonsoris horticulo, dum in eo pro conficienda latrina foderetur, detecta est basis obelisci omnium, qui in urbe extent, ut conspiciari erat maximi. Obeliscus jacebat, nec videri poterat an totus integer esset, quippe cuius ima tantum pars videbatur. In basi erat inscriptio, quam ego legi, sed non recte de ea memini (CIL, VI, 702). In hoc obelisco gnomon olim ille erat percelebris de quo Plinius meminit. Quin vicini, qui circa illum insulas habent, asseverabant omnes pene se ipsos, dum pro conficiendis cellis vinariis alias fodissent, invenisse varia signa caelestia ex aere, artificio mirabili, quae in pavimento circa gnomonem hunc erant. Julio principi in bellis tunc, ut semper, implicitissimo, ut obeliscum hunc iterum erigi...facere, suasere quidem permulti, persuasit autem nemo. Ideo tantum antiquitatis miraculum a tonsore illo iterum sepultum est». La gloria di trovar di nuovo questo famoso obelisco e d'innalzarlo, è toccata al regnante sapientissimo Sommo Pontefice Benedetto

XIV, di cui presto se n'avrà stampata un'esatta relazione. Questo obelisco, drizzato da Augusto in Campo Marzio, la di cui base quadrata è di granito rosso, fu fatto far da Sesostre Re d'Egitto, nove piedi minore dell'altro che fu fatto dal Re Semneserto, dirizzato dal medesimo Augusto nel Cerchio Massimo. Intorno a questo obelisco non voglio tralasciare di dirvi quanto scrive monsignor Michele Mercati, uomo dottissimo, nella sua opera degli obelischi di Roma, nel capitolo XXIII, p. 137: «L'altro obelisco (che è quello di cui parliamo, dirizzato nel Campo Marzio, quantunque non stesse in luogo dedicato al Sole, nondimeno ad Augusto fu fatto accomodare a tal uso, che fosse appropriato al Sole: perciocché dimostrava che l'ombra sua, quanto le notti e i giorni fossero lunghi per tutto l'anno a Roma, in questo modo. Era nel circuito dell'obelisco un pavimento di pietra, al quale era uguale l'ombra dell'obelisco alle sei ore del giorno, da indi a poco per certi regoli di bronzo ch'erano incrostati nel pavimento, ciascun giorno andava l'ombra sminuendo, e similmente poi crescendo lungo il tempo. Era ancora nella cima dell'obelisco la palla di bronzo così accomodata da Manlio (leggasi Manilio) matematico, che secondo la grandezza della sua ombra rendeva il medesimo effetto. Questo C. Manlio (leggasi M. Manilio) fu astronomo grande, del quale ancora a' tempi nostri si ritrovano libri di astronomia scritti in versi latini esametri, dedicati da lui ad [p. 74] Augusto, e commemorati poi con molta erudizione da messer Lorenzo Buonincontri Saminiarese, mio compatriotto: il qual Buonincontri è d'opinione che detto C. Manlio (leggasi M. Manilio) fosse giudeo, prendendo coniettura da i suoi scritti ne' quali si scorge la buona cognizione ch'ebbe di Dio.

L'artificio sopraddetto (scrive Plinio, libro XXXVI, capitolo 9) che a' suoi tempi non corrispondeva più con l'ombra, e che già era cominciato a mancare da trenta anni prima; sicché, computando gli anni che corsero dall'anno decimo quarto di Augusto fin all'imperio di Vespasiano, sotto il quale visse Plinio, che il detto artificio non durò più di sessant'anni.

Vi dò nuova, e so che la gradirete, che il signor marchese Marcello Venuti mi ha in questi giorni trasmessa con sua cortese let-

tera, esatta copia dell'iscrizione etrusca tutta intera come la osservò l'anno 1739, incisa nella mensa libatoria, trovata in sua presenza in detto anno negli scavi di Resina, vicino a Napoli. Vedete che non è vero quello che vi fu scritto, che in quel luogo nulla di etrusco, niuna iscrizione etrusca si era trovata. Nel mandarmela, si esprime che gode in far ciò, perché dia luogo alla medesima del tomo che seguirà nel Museo Etrusco, e conterrà ridotte in un bel corpo, con ordine e serie, tutte le iscrizioni etrusche, le quali finora sono a noi note e arrivano presentemente al numero di mille e più. Mi scrive ancora il signor marchese che egli pubblica questa iscrizione etrusca, che io vi presento nell'annessa carta, nel suo trattato sopra quelle scoperte, che ha terminato e già ha mandato a Roma, dove pensano di stamparlo. L'ho mandato subito ancora a [p. 75] monsignor vicario Passeri, mio dottissimo amico; e parmi ora vederlo che subito, se ha un poco di tempo, si porrà ad interpretarla ed illustrarla. Vi abbraccio in tanto e vi saluto cordialmente.

NOTIZIA XXVI

ARTICOLO DI LETTERA DEL DOTTISSIMO SIGNOR ABATE  
MARTORELLI, POSSESSORE DELLE LETTERE GRECHE  
NEL REAL STUDIO DI NAPOLI,  
DIRETTA AL RACCOGLITORE DI QUESTE NOTIZIE  
NAPOLI, 18 GIUGNO 1748

Oh, che piacere provai io in quel dì che ritornai in Ercolano, e seguitai a camminar per le grotte e scavamenti! Quanto posso aggiungere alla mia relazione! Misurai il diametro del teatro, il vero novero de' sedili e degli scalini; poi, con dare due palmi per persona, quanti potevano essere gli spettatori con quelli dell'orchestra, badando sempre alla proporzion del diametro, o pure del raggio col semicerchio, dopo un'ora trovai la sua vera e giusta grandezza che mi riservo a dire nella mia relazione. Osservai colla bussola ove era volto e se si erano osservate le regole di Vitruvio per lo sito. Non mancai di vedere di che ordine fosse stato. Trovai nella cavea tutte cose nuove differentissime da ciò che si è detto finora da altri intorno ai teatri; in somma,

mi lusingo che scoprirà al [p. 76] mondo letterato cose da non dispregiarsi. Misurai il vomitorio che si è scoperto, e 'l portico superiore, e non mi dimenticai di vedere come era vestito, se di stucco o di marmo; e mille, e cento osservazioni vi feci. Non ve lo dico perché voglio io farmene onore. Difficilmente potrà altri, che non abbia cuor grande e spirito, girare ottantaquattro palmi sottoterra, in cunicoli strettissimi e quasi ruinosi, come l'ho avuto io, e che possa prender misure e spiare tra tenebre cacciate solo con piccoli ceri. Conosco che vi parrà che troppo io mi millanti. Osservai un gran casamento dipinto, ma tutto rovinato. Oh, che bel pavimento! Ricopiai il resto delle iscrizioni e quei marmi di liste lunghe di nomi ove è la parola ADLEGERVNT, di lettere più grandi de' nomi è CONCORDIA, e mi lusingo di aver trovato cosa significhino. Un'iscrizione di Tito Vespasiano, che è chiamato Augusto, e poi COS II, mi ha fatto ben bene beccare il cervello, fino a che ho conosciuto come sta la cosa. Vi ho avvisato intorno alla statua equestre che il cavallo è mille volte più bello, e 'l cavaliere ancora di quello che l'arte moderna possa fare; ed è malagevole prendere agiatamente, nonché *de visu*, la soma ed estrema perfezione. Dichiaratevi dunque in rapportarla, e nominate con franchezza che io vel'ho inviata con queste poche notizie, ma sicure, che vi ho mandato. Potete far seguitare la vostra stampa e non aspettare la mia relazione, perché io non ho fretta e non so quando la darò in luce. È finita la carta, compatite la fretta perché scrivo come un fulmine. Son tutto vostro.

## NOTIZIA XXVII

ALTRO ARTICOLO DI LETTERA DEL MEDESIMO CHIARISSIMO  
PROFESSORE SIGNOR ABATE MARTORELLI AL MEDESIMO  
NAPOLI, 15 LUGLIO 1748

Ho mostrato la statua equestre così incisa, ma se volete che incontri tutto l'applauso, bisogna che la faccia correggere secondo il disegno che nuovamente vi mando, fatto da quel pittore che fece il primo abbozzo. In quanto all'iscrizione è vero che ho

sbagliato a dirvi che erano quattro versi, e per verità ve la diedi così trascritta, ma poi mi son ricordato che sono tre:

M. NONIO. M. F. BALBO  
PR. PRO. COS.  
HERCVULANENSES

Bisogna dunque cassare e rifarla. Del resto voi meritate somma lode che avete onorata questa metropoli con far incidere la statua, che vi farà sommo onore presso gli stranieri: e spero che i nostri augusti patroni abbiano a sentirci piacere che i forestieri hanno preso maggior impegno che i sudditi a pubblicare le loro glorie. In quanto alla mia relazione, vi assicuro che io fatico e giro e scrivo, e vado esaminando le cose, e assordo gli amici che mi possono favorire a' Portici, e cetera.

In Pompei si son trovate belle e curiose pitture, le quali mi sono state descritte da uomini veridici, ma io voglio vederle da me, temo l'accennarvele [p. 78] perché voi mi prevenireste. Ma via, non voglio esser zotico co' letterati come è il signor Gori. Si sono trovati alla fine due ben lunghi quadri di marina, co' bastimenti belli, ed in oltre altre pitture di uccelli e festoni, e più si sarebbe cavato colà, se le mefiti che rendono l'aria viziosa in quei caldi, non avessero fatto trasportare lo scavamento ad autunno.

In Ercolano si è trovato un bassorilievo con un sacrificio ad un dio ben noto, di eccellentissimo scalpello, con quattro figure, incluso lo stesso dio, che se il Re non lo regala a qualche monarca, sarà uno de' migliori ornamenti del suo museo. Inoltre si è trovata una statua di bronzo rappresentante una donna capricciosamente sita sopra un globo dello stesso metallo; ma già voi mi cavate di bocca ogni cosa, onde abbiate pazienza se vi celo il resto ancor più bello. Amico, è tardi, la posta vuol partire. Vi abbraccio caramente.

#### NOTIZIA XXVIII

ARTICOLO DI LETTERA SCRITTA AL MEDESIMO LETTERATO  
NAPOLITANO DEL RACCOGLITORE DI QUESTE NOTIZIE

IN DATA 30 LUGLIO 1748

Troppi misteri voi fate nel comunicarmi le notizie delle cose più insigni trovate ad Ercolano. Siete troppo geloso e curante della vostra gloria, col pregiudizio del pubblico che desidera avidamente di esser presto minutamente informato di tutto, e di saper cosa per cosa con certezza.

Le nuove che non mi date voi ve le darò io, avute in Roma da un letterato che è amantissimo di giovare alla repubblica letteraria ed agli studiosi, [p. 79] e a dir vero non ha ora Roma, e forse non ha avuto, uno simile a esso. Egli, adunque, con una lettera de' 25 del corrente, or ora ricevuta, scrive così: «le darò nuova che nel cavo di Portici è stata scoperta una trireme intera, con tutte le sue parti e suoi attrezzi di ferro e di bronzo. L'hanno disegnatà con diligenza, per quanto mi scrivono, perché a toccare il legno se ne va in polvere in un momento. Si verrà in chiaro per questo scoprimento di molte cose che erano o dubbie, o controverse presso il Baisio e gli altri scrittori de re navali, ma quello che muove più la mia curiosità è come fossero disposti i remi, e ciò che desse il nome ai navigli di triremi, quadriremi e quinqueremi». Or vi dirò che sono molte settimane che io ebbi notizia che l'obelisco orario è già dissotterrato. Così scrive l'istesso amico: «la guglia fu trovata in tre pezzi. La facciata di sotto, che toccava terra, era sana, l'altre malconce, talché non si vedono più gli spigoli, né i geroglifici, Gli architetti volevano almeno scudi cinquecento per tirarla fuori. Niccolò Zabaglia, il cui avo era fiorentino, con poco l'ha tratta fuori. Non sa leggere, ma in genere di meccanica è eccellente, senza sapere la ragione di quello che fa. L'ha tirata fuori con una facilità mirabile, senza far castelli e senza adoperare un chiodo. Ci è alla stampa un libro di ponti di sua invenzione, ma il signor Lelio Cosatti vi ha mescolate molte cose ordinarie, ed ha lasciati alcuni ponti maravigliosi. Dopo la stampa del libro, Zabaglia ne fece uno prodigiosissimo nel concavo della cupola di San Pietro, che pigliava dalla pergamena fino al cornicione basso, senza fare un buco nel muro di sorte alcuna, e con i legni così eguali e così compagni e corrispondenti, che pareva una cosa, [p. 80] fu ar-

monizzata. La relazione costì pubblicata di questo fatto è tutta alterata».

NOTIZIA XXIX

ARTICOLO DI LETTERA DELL'ISTESSO PROFESSORE A CHI SCRIVE  
NAPOLI, 3 AGOSTO 1748

Lo scavamento che si fa a Pompei si prosegue dalla parte verso oriente, in un monticello fuori della villa che adesso si chiama Bosco, circa un miglio e mezzo; sicché, aggiungendo dodici miglia che da Napoli ci corrono fin là, sono tredici e mezzo. Da una notizia di colà trasmessa si è saputo che seguitano i cavatori a trovare stanze dipinte e bellissimi ornamenti di stucco, e che un bel bagno si è altresì trovato; ma io non azzardo dirlo se tutto non vedo co' miei occhi. Quei nomi scritti in cinque marmi, che sono circa seicento e più, sono in essere, e sono stati da me copiati, onde è quella mera frotttola di un certo spagnuolo che per burla gli chiamò "le litanie degli antichi", e ciò disse al Re; siccome dite pure che è falso quel che fu detto del busto di Giano Bifronte, perché è intero e lo conserva il Re qui in Napoli ed è di mediocre fattura.

La colonnetta sotto la pancia della statua equestre tiene alcune cinte di ferro antiche che non si son fatte nella copia; e badate a non farla troppo bella, perché non lo è. Riguardatevi in questi eccessissimi caldi, e vogliatemi bene.



**LE COLLANE DI  
*HORTI HESPERIDUM***

www.horti-hesperidum.com

*Monografie*

1. Antonio Geremicca, *Agnolo Bronzino. «La dotta penna al pennel dotto pari»*, con una prefazione di Barbara Agosti, Roma, UniversItalia, 2012.
2. Carmelo Occhipinti, *Primiticcio et Rosso. L'«Union feconde e Vertumne et Pomone de la Galerie Gismondi»*, avec une préface par Jean Gismondi et une annexe par Laurence Armando, traduit de l'italien par Laurence Armando, Roma, UniversItalia, 2012.
- 2 [english edition]. Carmelo Occhipinti, *Primiticcio and Rosso. Concerning Galerie Gismondi's "Fruitful Union of Vertumnus and Pomona"*, with a Prefation by Jean Gismondi and an Appendix by Laurence Armando, Roma, UniversItalia, 2012.
3. Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano. Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, con una presentazione di Chiara Frugoni e tre saggi di Stefano Boero, Carlotta Brovadan e Daniele Solvi, Roma, UniversItalia, 2016.

*Collana Didattica*

1. Carmelo Occhipinti, *Diderot, Winckelmann, Hogarth, Goethe. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea (I tomo)*, Roma, UniversItalia 2011.
2. Carmelo Occhipinti, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea (II tomo)*, Roma, UniversItalia 2013.
3. Francesco Negri Arnoldi, *Il pannello di Arianna*, Roma, UniversItalia 2014.
4. Yves Pauwels, *Ai margini della regola. Saggio sugli ordini architettonici nel Rinascimento*, Roma, UniversItalia, in preparazione.

*Collana Fonti e testi*

1. Antonio Del Re, *Dell'Antichità tiburtine capitolo V*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia 2014.
2. Giovanni Lodovico Bianconi, *Elogio storico del cavaliere Anton Raffaele Mengs*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2014.

3. Giuseppe Carletti, *Le antiche camere delle Terme di Tito e le loro pitture*, a cura di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia 2014.
4. Lodovico Guicciardini, *Descrizione dei Paesi Bassi*, a cura di Monia Carnevali e Marco Rossi, Roma, UniversItalia 2014.
5. Francesco Scannelli da Forlì, *Il microcosmo della pittura*, a cura di Eliciana Monaca, Roma, UniversItalia 2015.
6. Karl Heinrich Von Heineken, *Raccolta di stampe dei dipinti più famosi della galleria di Dresda (1735-1757)*, a cura di Annamaria Malatesta, Roma, UniversItalia 2015.
7. Ireneo Affò, *Correggio nel Monistero di San Paolo in Parma*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2016.
8. Nicolas de Nicolai, *Viaggio in Turchia*, a cura di Monia Carnevali, Roma, UniversItalia. Roma, UniversItalia 2016.
9. Filippo Alessandro Sebastiani, *Viaggio a Tivoli. Fatto del 1825*, a cura di Emanuela Marino e Claudia Maschietti, Roma, UniversItalia.
10. Melchiorre Missirini, *Vite di Antonio Canova*, a cura di Jessica Bernardini, Roma, UniversItalia.
11. Antonio Pellegrino Orlandi, *Abecedario Pittorico*, a cura di Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
12. Anton Francesco Gori, *Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città di Ercolano*, a cura di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia (in preparazione).
13. Francesco Patricelli, *Relazione Historica overo chronica della misteriosa Chiesa di San Stefano di Bologna*, con un'introduzione di Federica Bertini, Roma, UniversItalia (in preparazione).
14. Ireneo Affò, *Vita di Parmigianino*, a cura di Alessandra Magostini con introduzione di Alessandra Magostini e nota prefatoria di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia 2016.
15. Pirro Ligorio, *Antologia di scritti storici*, a cura di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).
16. Antonio Nibby, *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma I*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia.
17. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo, Turchia*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali con una presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia.
18. Giambattista Passeri, *Vite de' Pittori*, a cura di Monia Carnevali ed Eleonora Pica, Roma, UniversItalia (in preparazione).
19. Romé De l'isle, *Catalogue raisonné des curiosités de l'Art du Cabinet de M. Davila*, Saggi introduttivi di Beatrice Palma Venetucci e Simone Capocasa, Prefazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).

20. Marcello Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano*, con un'introduzione di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia.
21. Ludovico Vedriani da Modena, *Raccolta dei pittori, scultori, et architetti modenesi più celebri*, con un'introduzione di Eliana Monaca e presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia.
22. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Turchia*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
23. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Persia*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
24. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Indostan*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
25. Étienne Maurice Falconet, *Scritti sulla Scultura*, testo a cura di Cristina Conti e Diego Lorenzi con una presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).
26. Antonio Nibby, *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma II*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia (in preparazione).
27. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Cina*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia (in preparazione).
28. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Isole Filippine*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
29. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo, Spagna*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia.
30. Angelo Dalmazzoni, *l'Antiquario, o sia la guida de' forestieri pel giro delle antichità di Roma*, testo curato da Veronica Failoni, con un'introduzione di Carmelo

Finito di stampare in proprio  
nel mese di dicembre 2016  
UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma

Tel: 06/2026342 - email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) – [www.universitaliasrl.it](http://www.universitaliasrl.it)